

SEDUTA

92.

SITZUNG

11-3-1952

Presidente: MAGNAGO

vice-Presidente: MENAPACE



Ore 9,50

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 10 marzo 1952.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): (*legge il verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Punto 2° dell'Ordine del giorno: « *Ricostituzione dei comuni autonomi: Carisolo, Giustino e Massimeno; Banco, Casez e Sanzeno; Montagne e Preore; Fiaavè* ».

Carisolo - Giustino e Massimeno è già stato trattato un'altra volta e rimandato all'assemblea, la quale aveva chiesto una relazione programmatica e preliminare dell'Assessore, e un intervento suo. L'Assessore ha letto ieri la relazione programmatica prima, e sul punto 2 poi.

Chi chiede la parola sulla relazione ?

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Il problema che già si è presentato preliminarmente e che si presenta in

modo specifico oggi, cioè questo della ricostituzione di frazioni in comuni autonomi, presenta molti aspetti di alto interesse. Per quanto la stampa dica che sono discussioni all'ombra del campanile, il cittadino che vive all'ombra di questo campanile non dà alle questioni sue minor importanza di quella che dà ai suoi problemi chi vive all'ombra dei grattacieli. Ed è perfettamente legittimo; perché nell'ordinamento generale, come la società parte dall'individuo e dalla famiglia prima di arrivare allo Stato, così anche negli ordinamenti pubblici vi è il Comune quale prima forma che la Costituzione dei comuni è della stessa natura e importanza dell'attività. Quindi l'importanza che riveste la ricostituzione dei comuni è della stessa natura e importanza della istituzione medesima del « Comune ». E non è necessario del comune rifare la storia, perché la conoscano tutti. Tutti sanno che il Comune è istituzione tanto antica che precede l'ordine statale in tutte le forme di civiltà che noi conosciamo; precede la formazione di quell'organizzazione più articolata e più complessa che sarà lo Stato; e se ci atteniamo alla nostra storia particolare, tutti ricordano che cosa rappresenta nella storia italiana il significato e la gloria del Comune. Dopo il periodo tenebroso seguito alla caduta dell'Impero romano, è stato il Comune che ha contrassegnato il rifiorire della

civiltà, è stato il Comune che ha cominciato a dare forma di vita consociata di contenuto civile, anzi di altissimo contenuto civile, tanto che la civiltà stessa in quell'epoca si definisce dal nome del Comune. Ora, i modesti nostri comuni risalgono alla stessa epoca con la loro iniziale vita, con la loro figura, come creazione di istituzioni rappresentative custodite negli antichi statuti o attraverso la memoria di consuetudini. I comuni nostri e le comunità risalgono precisamente a quell'epoca e hanno radici profonde in quel Medioevo che ha fatto la gloria del Comune italiano. Questi Comuni, passati attraverso vicende molto complesse che non è ora il caso di ricordare, perché quello che ci preme è di giungere a concrete valutazioni, queste forme di comune giunte ad un'epoca che, per noi, segna l'inizio della storia contemporanea, cioè l'epoca napoleonica, hanno subito la natura e l'assetto del comune politico moderno. Da questa riforma, attraverso le unità nazionali del secolo passato, si sono incardinate nella struttura dell'ordinamento dello Stato, le disposizioni che regolavano la vita del comune, all'interno di ciascuno di questi Stati moderni; ed è questo il Comune politico, diverso dall'antica « comunità » e dalla fisionomia, struttura e giustificazione, anche giuridica, delle antiche formazioni di comune. Questi nostri comuni, compresi i comuni piccoli e modesti, hanno percorso tutta tale storia attraverso una serie di vicende che si possono identificare con la storia del secolo XIX.

L'introduzione della legislazione italiana, per quel che riguarda l'ordinamento comunale e, quasi contemporaneamente, il manifestarsi di un fenomeno politico che non occorre designare, il quale ha dato alla legge che regolava la vita e l'ordinamento dei Comuni un aspetto e un accento particolare come « *instrumentum*

regni » (perché evidentemente è più facile nominare dei podestà) segnano l'abolizione dei comuni minori. Quanto si è verificato negli anni 1927-1928, è stato per i nostri comuni, effettivamente un sopruso. Non c'è stato nessuno, in quel momento, tra la nostra popolazione che abbia accolto con favore quello che avveniva riguardo al loro comune. Che vi fossero o vi potessero essere delle giustificazioni perché determinati piccoli comuni si unissero ad altri e formassero un comune più robusto, per risolvere insieme determinati problemi, si può ammettere; ma ciò doveva o poteva avvenire per sviluppo di istituzioni libere su terreno di libertà, ciò che in quel caso non fu. È avvenuto, dunque, che un grande numero di comuni sono stati soppressi con un decreto che li ha aggregati a un determinato capoluogo al quale, in buona parte, sono tutt'ora aggregati. Dopo la seconda guerra mondiale, nel nuovo clima storico che si è verificato, è avvenuto un fatto storicamente e psicologicamente giustificabile e spiegabile: tutti coloro che avevano visto a malincuore, con tristezza, con accoramento, l'abolizione forzata del vecchio comune, hanno pensato che il loro vecchio comune potesse, in clima di libertà, essere ricostituito. Ed è quindi naturale e legittimo che vi sia stato un desiderio generale di ritornare allo stato di prima. Anche questo, evidentemente, al lume dei fatti e al lume della storia, non è coerente perché la storia non passa invano. Le epoche che passano, buone o cattive che siano, lasciano una traccia, portano modificazioni, implicano mutamenti, e mutati sono, in particolare, i compiti che il Comune necessariamente è venuto ad assumere in un'epoca come la nostra, non soltanto in conseguenza della legge provinciale e comunale del 1915, con le successive modificazioni, ma per la stessa

esigenza dei tempi nostri, che esigono come dallo Stato così dal Comune una infinità di interventi che non sognava nemmeno il secolo scorso. Questa è pure una realtà, e allora lo stato dei Comuni che vennero soppressi e chiedono la loro ricostituzione si presenta sotto una luce complessa. Non si può dire che tutti quei vecchi comuni debbano rimanere allo *statu quo*. Per quello che riguarda l'ambito nostro e la competenza della Regione, una delle leggi che il Consiglio ha approvato è stata la legge sul referendum per la ricostituzione dei comuni già soppressi. Quali sono i fondamenti, diciamo meglio, i due pilastri — per prendere una espressione simbolica — su cui poggia il concetto che il Consiglio regionale ha approvato? Primo: l'espressione della volontà della popolazione di ricostituirsi in comune autonomo.

Ho già detto ieri, e tornerò a dirlo tante volte quante sarà necessario, che quello è un punto assolutamente fondamentale e inderogabile. Quando l'espressione della volontà delle popolazioni è esplicita, noi non abbiamo altro da fare che rispettarla. Secondo: l'autosufficienza del nuovo comune. L'autosufficienza è stata ricercata attraverso le fonti che potevano darcene la prova, cioè i bilanci attuali del comune e i bilanci delle frazioni, in quanto abbiamo amministrazioni separate di uso civico. Dove queste amministrazioni separate, nelle frazioni che vogliono ricostituirsi non esistono, altre fonti esistono sul posto che ci indicano quali siano le entrate e quale possa essere la intelaiatura del bilancio della frazione che abbia a ricostituirsi in comune. Tutto ciò è stato fatto. L'Assessorato ha raccolto una quantità di dati, li ha inseriti nelle singole relazioni, ha presentato schemi di bilanci preventivi delle frazioni che vorrebbero ricostituirsi a comune, quindi noi

abbiamo un materiale molto vasto sul quale discutere. Però, tanto nella relazione preliminare quanto nelle singole relazioni che precedono la richiesta di determinati comuni a ricostituirsi, disgraziatamente dobbiamo riconoscere che vi sono delle contraddizioni. Vi sono delle gravi contraddizioni, perché con gli stessi argomenti con cui un determinato caso, per esempio Giustino, Massimeno e Carisolo, che avremo tra un momento da esaminare, con gli stessi argomenti che in un determinato caso inducono l'Assessore e la Giunta a proporre una ricostituzione e dire di sì, con quegli stessi argomenti, in altri casi, dove vi sono ragioni ancora più forti per dimostrare che una determinata frazione ha tutte le ragioni per ricostituirsi, si dice di no o ci si astiene dal dare un parere. Ora, noi non possiamo essere quelli che insegnano la regola dei due pesi e delle due misure, avere un metro di cento centimetri a Carisolo e quando scende lungo il Sarca diventi di 90 centimetri o di 80. Le misure hanno da essere le stesse. Quando abbiamo stabilito dei criteri, e siamo qui tutti disposti ad esaminarli con obiettività, bisogna che questi criteri valgano e vengano attuati tutte le volte che le circostanze e la documentazione ci provano che il nuovo comune ha espresso la sua netta volontà di ricostituirsi e che ha i mezzi per poterlo fare. Tutte le altre argomentazioni che possono essere introdotte sono pericolosissime, perché entrano nel terreno dell'opinabile. In uno di questi casi, presente la volontà della popolazione, presente la sua chiara e dimostrata autosufficienza, si dice che la domanda non viene accolta per la questione delle distanze; e allora entriamo in una tale casistica da non poterne più uscire. Non solo, ma cadiamo subito in una flagrante contraddizione nella quale verrebbe

a cadere a pié pari tutto il Consiglio. Perché il Consiglio ha approvato la ricostituzione del comune di Romallo e del comune di Cagnò, i quali tutti fanno quanto poco distino dal comune di Revò che era il loro capoluogo: la distanza proverbiale dal naso alla bocca. Ragioni della distanza non erano d'impedimento in quella circostanza; come mai diventerebbero impedimenti in altri casi, quando possiamo dimostrare che vi sono dei villaggi molto più cospicui di quelli di Cagnò e di Romallo? Vi è un caso sul quale avremo molto da soffermarci, dove viene dato carattere di Comitato legittimamente costituito a un gruppetto di persone che si potrebbe costituire per la benedizione delle campane o per l'entrata della banda nel paese. Comitati che possono esistere dappertutto e sono perfettamente occasionali, ma di legittimo, cioè di legale, non hanno proprio nulla; non sono né Consigli comunali, né amministratori d'uso civico, né altro. Peggio ancora se questi Comitati sono in contrasto col parere di altri cittadini, molto più numerosi, e che rivelano e rivestono una volontà legalmente espressa. Altra obiezione che tante volte si porta contro la ricostituzione di comuni piccoli è quella che, all'infuori della loro dimostrata possibilità finanziaria, essi abbiano da essere peggiori dell'amministrazione a cui prima appartenevano. Ora, questa, intanto, è una illazione che non ci è permesso di fare, perché possiamo dimostrare con infiniti documenti che l'amministrazione di comuni piccoli ha dei punti da dare anche all'amministrazione dei comuni più grossi, e che le conventicole si formano in comuni grossi come in comuni piccoli che la difesa della libertà è possibile in un comune piccolo come e meglio che in un comune grande.

Ma, quanto all'amministrazione sotto l'aspetto delle opere, senza voler raccogliere l'accusa, forse un po' generica, che il capoluogo non abbia mai fatto niente per le frazioni e le abbia sempre defraudate — senza accoglierla così in blocco — noi potremo dimostrare, coi dati alla mano, e alcuni esempi li porterò, che dei comunelli, stati per venti anni uniti a un determinato centro, senza che mai venisse mosso un sasso, dopo ricostituiti, e prima ancora che vi fosse la Regione a dare contributi, hanno cominciato ad affrontare la risoluzione e a risolvere i problemi che da vent'anni erano rimasti giacenti e che il grosso comune non aveva mai pensato di affrontare.

Vi porto il caso che è, si può dire, proverbiale. Si dice tante volte, nei discorsi da caffè, che i comuni ricostituiti con decreto del Ministero all'interno dopo il 1945 se potessero, tornerebbero indietro. Io non conosco, per personale e diretta conoscenza, neanche uno di questi Comuni; ma voglio citare il caso di quattro comunelli che sono certo tra i più piccoli del Trentino: 4 comuni che facevano parte del grosso comune di Strigno, e cioè Samone, Spera, Ivano Fracena e Villagnedo, quattro poveri comuni che si sono trovati a desiderare la ricostituzione e che non l'hanno avuta. Ora, la conoscenza diretta della situazione di questi quattro comuni, che ci dimostra? Ci dimostra che con le loro povere finanze, con le modeste entrate, col loro magro patrimonio, nel 1946 hanno affrontato e in parte già risolto determinati problemi che il grosso Comune non aveva mai pensato di risolvere: acquedotto e strade interne e regolazione di strade e la sede comunale e il palazzo scolastico; tutte cose che chi si reca in quei comuni oggi può vedere; e questo esempio possiamo estenderlo per molti altri casi che dimostrano come un'autonomia am-

ministrativa abbia messo a fuoco la risoluzione di problemi che aspettavano da moltissimo tempo di essere affrontati. Codesti comuni hanno cominciato subito, nel 1945, a bussare alle porte del Ministero dei lavori pubblici e rispettivamente a quello del tesoro o alla Cassa Depositi e Prestiti, per avere gli appoggi, e li hanno avuti e hanno incominciato ad affrontare i loro problemi. Questa è una realtà. E questa realtà si ripete esattamente in tutti i piccoli comuni ricostituiti con decreto del Ministro dell'interno durante gli anni che hanno preceduto la costituzione della Regione. Questo che cosa ci dimostra? Ci dimostra, non con argomentazioni opinabili, ma con i fatti alla mano, la realtà del vero: il capoluogo, in un grosso comune, o perché non può o perché non vuole, trascura le frazioni. Sappiamo che delle frazioni, delle attuali frazioni che nel 1927-28 avevano qualche libretto di risparmio di 100 o 150 mila lire d'allora, oggi sono aggregati a comuni che hanno le tasche sfondate. È vero, c'è stato di mezzo il cataclisma della guerra; ma del denaro perso allora, che cosa è stato dato dal comune in opere di utilità? Non è stato dato assolutamente niente. La manutenzione delle strade è stata fatta in qualche modo, le altre spese relative alla scuola sono state divise, si provvedeva a collocare qualche lampadina, qua e là, per non far brancicare questi frazionisti nell'oscurità delle loro solitarie e lontane frazioni. In generale il capoluogo non ha operato. Se ci fosse l'amico Paris potrei chiedergli per esempio, questo. Egli è nativo di Gardolo. Se Gardolo fosse rimasto comune, avrebbe aspettato fino al 1950-51 per farsi un acquedotto, perché la popolazione non bevesse — scusate — acqua da rospi e avesse una vasca dove lavare i panni?

BANAL (D.C.): Ma se non l'hanno fatto!

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Se non è stato fatto prima è perché non è stato possibile farlo? Io non faccio che constatare e constato che un piccolo comune, anzi una serie di piccoli comuni resi autonomi, hanno fatto quello che il capoluogo per vent'anni non ha fatto. Il conglomerato di comuni non comporta nessuna reale azione di beneficio, perché l'azione di beneficio di un comune grosso è fatta, prima di tutto, verso se stesso, non perché vi sia la mala volontà degli amministratori, ma perché è evidente che il centro di un comune ha più esigenze della periferia. E se questo centro ha un determinato blocco di milioni a disposizione, è evidente che pensa ad asfaltare le proprie strade, e non quelle delle frazioni. Ed è altrettanto chiaro che se queste frazioni fossero state autonome, molte di quelle opere le avrebbero a loro volta eseguite. Ciò dà la prova che se dopo la prima guerra mondiale non fosse avvenuto quel fenomeno politico che sappiamo, anche da noi poteva esserci qualche riduzione del numero dei comuni, ma in proporzioni assolutamente minori di quello che avvenne sotto pressione di determinata politica e per ragioni politiche e non amministrative. È dunque ad una visione chiara di carattere amministrativo che noi dobbiamo ritornare; e dobbiamo ritornarvi prima di tutto per il rispetto della volontà che noi stessi abbiamo chiesto di esprimere alle popolazioni e per la documentazione della autosufficienza che molte delle nostre frazioni possono garantire. Non mi soffermo, ora, ma tornerò sull'argomento delle votazioni, perché respingo in modo netto il criterio che gli astenuti, in qualsiasi luogo e tempo, possano mai far testo per una valutazione in sede elet-

torale. Gli astenuti sono astenuti; ma quando la maggioranza si esprime, non è possibile, in nessun caso, calcolare gli astenuti come fattore determinante. Anche se in determinate circostanze la percentuale dei cittadini che va a votare è bassa, il risultato è quello che è; chi è andato a votare e ha votato in un certo modo, ha espresso il suo voto. Quando esiste una maggioranza, dobbiamo rispettarla come sta, e non è possibile operare tentativi di maggiorazione inserendo gli astenuti. Ma vorrò fare un altro rilievo. I referendum sono stati fatti in singole frazioni dove si presentava la proposta di una ricostituzione. Ora, mi dispiace che l'Assessore, in alcune sue relazioni, abbia sommato i voti di frazioni che hanno detto a un modo o hanno detto all'altro: ciò non è ammesso. Ogni singola frazione si esprime col suo sì o col suo no; non possono altre frazioni del medesimo comune maggiorizzare la situazione di una delle frazioni invitate a votare, perché questo è criterio indebito e impostazione illegittima. Ogni singola frazione intende esprimere la sua volontà per essere ricostituita in comune autonomo: quindi il giro di cifre non può essere ammesso. I seggi elettorali e le domande erano nettamente separate e ogni frazione votava per conto suo. Il voto vale per quello che ognuno ha voluto dire. Il sì vale e il no vale in quanto ciascuna frazione ha detto di sì oppure ha detto no; mutare il significato di queste cifre è tentativo pericolosissimo. A questo modo un capoluogo soffocherebbe immancabilmente una frazione, e due frazioni soffocherebbero la terza. Queste le osservazioni che volevo fare sulla relazione preliminare, riservandomi di entrare in argomento sulle singole relazioni per la ricostituzione di comuni.

SALVETTI (P.S.I.): Se volessimo diffondere tutti i nostri interventi in apprezzamenti e impostazioni dottrinarie o di vasto respiro accademico, credo che saremmo qui fra dieci giorni e ciascuno rimarrebbe ancora della sua opinione. Il collega ed amico Menapace ha rifatta la storia dei Comuni e ha spezzato una lancia per il massimo rispetto della volontà periferica della nascita o rinascita di comuni autonomi. Se volessimo orientarci in tesi generale andremmo molto lontani perché se è vero che comuni piccoli hanno a loro attivo una esperienza magnifica e hanno anche una legittima aspettativa di autonomia futura, è anche vero che esistono sulla faccia della terra e non lontano da noi, Comuni che sono dei colossi. Evidentemente la storia e la realtà dimostrano che sono necessari e splendidi i comunelli e le molecole, ed è anche vero che altrove sono maturazione storica e fondamentale dei comuni che sono dei colossi. E si può fare l'elogio dei 500 abitanti di mezza montagna e dei colossali agglomerati dove si accentua la vita economica della Nazione e dove il ritmo della vita moderna batte con una accentuazione sconosciuta dalle altre parti. Ripeto, non infilerò questa scala, perché precisamente finirebbe col lasciare le cose come prima. La realtà è che ci troviamo di fronte ad una relazione di carattere generale, nella quale l'Assessore esprime i criteri che hanno orientato lui, e rispettivamente la Giunta, a proporre determinate soluzioni anziché determinate altre. Per me vale quello che è stato detto le mille volte e anche ora dal collega Menapace, che il nostro giudizio non può essere altro che quello del caso per caso. Non possiamo applicare criteri rigidi, perché sarebbe dannoso. Se volessimo andare fino alle ultime ramificazione molecolari di una esigenza che, con attenuanti e giustificazioni, potrebbe

portare alla forma eccessivamente frammentaria. D'altronde non dimentichiamo un fatto fondamentale. Tutte le questioni dei comuni antichi e del regime attuale, hanno una ragione e un addentellato formidabile fra noi, dati dalla configurazione geografica. Noi abbiamo una storia del comune in questo senso; dal punto di vista strettamente giuridico possiamo applicare lo stesso criterio al comune della Valsugana o della Val di Stura o della Val dell'Arno; ma abbiamo anche una questione storico-geografica che è in rapporto alla configurazione del paese. Ora il nostro paese, la Regione, la provincia di Trento, è particolarmente montuosa e valligiana. I dislivelli sono sensibili, a poca distanza gli uni dagli altri. La necessità o, diremo la fatalità di questa configurazione, ha portato i nuclei a radunarsi stretti, quasi quasi per tenersi caldo, anche nelle aree meno fornite di caloriferi. Ed è naturale che questi gruppi dispersi abbiano fatto mucchio per vedere di farsi compagnia in quell'isolamento lontano o a distanza dalle vie maestre o a tu per tu con i prati, le solitudini, i boschi vicini. È un frutto dell'ambiente, e del resto, è uno dei capisaldi di certe dottrine da cui io non sono personalmente molto lontano, che anche i fatti psicologici sono in stretto rapporto con i fatti economici e geografici. È un poco la politica, la geopolitica che ha determinato questa situazione. Il che vuol dire che se noi, con la nostra autonomia fossimo, in ipotesi, in piena pianura, a Mantova, a Piacenza, il problema sarebbe visto da un profilo molto differente dal nostro. Noi abbiamo a che fare con situazioni che sono quelle che sono. Premesso questo, e più in là non mi diffondo, dirò che le nostre decisioni non potranno non dare credito fino a un certo momento a quello che ha fatto l'Assessorato. Ognuno di noi, consiglieri, ha

una preparazione e una nozione. Ora il problema è questo: l'Assessorato, cioè la Giunta, in sostanza è venuta a farci delle proposte. Di fronte ad una quantità di richieste, alcune le ha accettate, altre le ha rimodernate o ritoccate in parte o rifiutate. Qual'è il nostro atteggiamento in via di massima, salvo casi singoli? Credo, e ci tengo a dirlo subito da questo banco, credo che in questa valutazione non c'entrino discipline di partito o di gruppo. La prova è che fra l'amico e collega Vinante e il sottoscritto non c'è identità di vedute, sotto certi punti. Io parlo come persona; egli parla come persona, anche perché gli apprezzamenti sono effettivamente orientativi, a seconda che uno ha o non ha una sensibilità sotto questo specifico profilo. E vorrei che anche agli altri gruppi in questa valutazione, fosse lasciata libertà di valutazione, che, se, poi, coincide con quella dei colleghi, tanto meglio. Se non coincide, credo che non ci sarà da scandalizzarsi, perché siamo nel campo dell'opinabile e di una particolare esperienza che ognuno può aver fatto. Dico subito che gli elementi cosiddetti concomitanti che hanno servito all'Assessore nel giocare la cosiddetta schedina dei risultati del Totocalcio, sono accettabili in via di massima. Tranne uno, che è già stato rilevato da altri e che indubbiamente è gravissimo. Mi pare di aver già accennato in conversazioni private al fatto di servirsi nelle statistiche dell'esistenza del rapporto degli elettori e non dei votanti. È un problema capitale che porta delle conseguenze gravissime in alcuni casi e ne porterebbe di gravissime se applicato in tesi generale. Però dò atto personalmente all'Assessore che se è una eresia, dal punto di vista della prassi e della dottrina democratica è un elemento psicologico e concomitante. Nel comune di Trento, quando noi abbiamo dovuto fare

le elezioni comunali l'anno scorso in base a quella tal legge del premio di maggioranza, è saltato fuori quel tale risultato di quel tal numero di consiglieri. Però, quando in discussioni amichevoli, mai aspre in genere, possiamo dire che se ci sono due terzi dei consiglieri, perché così ha voluto e predisposto la legge, ma dietro l'altro terzo c'è il 45-46-47 per cento degli elettori, se dal punto di vista formale ha ragione l'attuale amministrazione a giocare secondo quello che dettano quei due terzi, noi, però, in linea morale e politica diciamo che la rappresentanza nostra, di minoranze, del 46% ci dà un valore morale che sarebbe ben differente se dietro a noi ci fosse soltanto il terzo degli elettori e non il 45-46-47%. Dico quindi che forse l'Assessore è stato tradito, più che dal concetto, dall'espressione. Penso che sia stato così e che quando dice a pagina 11 « *sussiste quando la maggioranza degli elettori della popolazione interessata, ecc. ecc.* », la frase presa così è addirittura da escludersi, e ha ragione il collega Menapace. Bisogna stare al risultato dei votanti. Semmai il rapporto con gli elettori è un elemento supplementare, concomitante, psicologico, politico, valutario, ma non agli effetti decisivi. Salvo questa grossa riserva che ha portato delle conseguenze in qualche caso, gli altri li trovo buoni e non posso non convenire, o non possiamo non convenire con quanto diceva il Presidente della Giunta. Ho voluto fare parecchio approfondimento in molti casi; non vedo in nessuna delle proposte fatte la concomitanza, la coincidenza di tutti questi cinque elementi. Effettivamente qui si giostra sugli elementi che hanno un certo valore; sono oggettivi, ma marginalmente subiettivi. E quindi si tratta di un gioco di probabilità. Siamo in un campo spesso di probabilismo. Diceva il collega Scotoni giustamente,

che se noi — e credo che questo debba essere tenuto presente — dovessimo sempre, in qualunque caso, inginocchiarci al puro fatto numerico, evidentemente noi, come Consiglio regionale, dovremmo essere qui a mettere lo spolverino. Credo che la Regione, e qui vengo in pieno con la tesi, abbia sì l'amarissimo pondere di dover decidere, ma appunto perché è gravissimo questo pondo, bisogna avere la capacità e la volontà di saper qualche volta resistere a quello che può ritenersi un errore. Perché siamo molti, qua dentro, padri di famiglia e sappiamo bene i rapporti, quando i figli cominciano ad esigere quello che si chiama « voglio fare da me », quante volte sorgono degli attriti fra padre e figlio; perché insomma, sì, sono d'accordo, fatti la tua strada, sì, però guarda che occorre l'energia dei giovani e l'esperienza dei vecchi per non incorrere in qualche paracarro. Insomma, la situazione è abbastanza controversa. Faccio mio l'apprezzamento espresso dal dottor Menapace, e questo è stato parecchie volte accennato dall'Assessore. Credo che un grave errore sarebbe stato e forse lo fu, psicologicamente parlando, quello di ritornare puramente e semplicemente all'antico. Credo che valga la pena di dover affermare ancora che ci sono dei casi limpidi di doverosa rinascita, sì che, addirittura, pensare il contrario è questione di rinunciare al buon senso; ma bisogna anche ammettere che ci sono dei casi, e alcuni qua dentro, in cui questo più che ventennio passato ha creato nuovi rapporti e nuove situazioni; il ritorno all'antico, anche se fosse voluto da una particolare qualificata maggioranza, urterebbe contro un concatenamento di interessi maturati. Si dice: « è stato un atto di imperio, è stata una prepotenza », e nella storia anche questi fatti di rancori o di rivincite hanno il loro valore. Però, attraverso i

rancori e le rivincite, si possono ristabilire situazioni di giustizia ma si possono anche creare involontariamente altre ingiustizie o, quanto meno, altre premesse di inconvenienti non trascurabili. Quindi, secondo me, bisogna anche avere il coraggio di tener conto di quelle che sono state le dimostrate evoluzioni di rapporti psicologici e di rapporti sociali. Caso tipico, che non è ancora venuto alla Regione, ma non è detto che non venga, quello di Gardolo e di Trento che ho sentito citare un momento fa. Fra la situazione gardolese prefascista e la situazione attuale, è venuto un tale processo di interferenza reciproca tra i vicini sobborghi e la città madre o capoluogo, per cui oggi ripensare un ritorno, sic et simpliciter, di quel Comune, sarebbe come tagliare le sorelle siamesi, tagliare qualche cosa di vivo e di vitale. Non è come Sopramonte; e anche lì sappiamo quale invertibratura reciproca ci sia sul lato turistico del Bondone, ma comunque ci sono degli organi periferici che possono essere anche amputati a vantaggio di tutte le parti. Ma ci sono delle altre amputazioni che possono significare un pericolo immediato di emorragia o addirittura di anchilosi progressiva e per gli uni e per gli altri. Sono, ripeto, casistiche, e vanno vedute caso per caso. Il criterio generale della Giunta è stato piuttosto restrittivo. L'impressione è questa. E devo dire che, tenuto conto di certe affermazioni solenni fatte qua dentro anche da rappresentanti di maggioranza, poteva credersi che proprio il partito di maggioranza che è quello che ha la responsabilità essenziale e se l'è presa, fosse orientato verso un accondiscendimento quasi totalitario. La Regione, la Giunta meglio, per me ha dimostrato una certa capacità di resistenza, e ha saputo puntare i piedi.

Il Consiglio vedremo se avrà questa stessa tendenza, salvo qualche correzione, o se vorrà invece considerare restrittivi i criteri della Giunta, e spalancare le porte alla quasi totalità, meno quelli come Borghetto, dove il referendum è stato in e per sè negativo, e manca la premessa. A proposito di questi referendum, va ripetuto quello che è stato detto ieri anche della legge: la maggioranza o il risultato del referendum è un elemento indispensabile, ma non confondiamo con la necessità del referendum e del suo risultato la sufficienza per determinare le decisioni: contro il parere non dimostrato, non si parte nemmeno, ma quando c'è un parere giustificato non è detto che quello sia il solo a decidere. Anche per non crearci delle forme quasi mitiche di queste rappresentazioni che possono portare degli errori.

Beati i comuni che possono esonerare i propri censiti da tasse, perché pagano insieme alle foreste: me ne congratulo per il caso specifico; non me ne congratulo in tesi generale, perché, dove trovo una massa di censiti che sono idonei, non entusiasti, ma idonei a sopportare una notevole pressione fiscale, vuol dire che ivi c'è una consistenza economico-familiare e una vita industriale commerciale e artigiana di profonda vitalità. E credo di più là dove vi sono fervori di economia viva e vitale che non là dove, putacaso, c'è una ricchezza patrimoniale boschiva che madre natura ha posto lì come fortuna, ma che ha il gravissimo pericolo di essere soggetta all'altalena terribile di un mercato. Non ha neanche un raggio provinciale, regionale o nazionale, perché sappiamo tutti che il prezzo del legno è una di quelle voci che subiscono contraccolpi attivi e passivi e movimenti a distanza di centinaia di migliaia di chilometri, e nessuno sa esattamente come possano presentarsi,

fra un anno o due, questi dislocamenti e movimenti elastici del mercato nazionale e internazionale; anche questo è stato giudicato, perché effettivamente qui un po' dissenso dall'amico Menapace. È vero che ci sono dei comuni nati nel 1945-46 che sono felicissimi di essere venuti al mondo con decreto del Ministro dell'interno; ce ne sono degli altri, e posso citare tre casi, che si lamentano o, per lo meno, non sono più disposti a cantare il gloria. Persone di una certa consistenza economica si sono visti capitare delle cartelle che non si sono mai sognati di avere prima; e adesso naturalmente sono oberati in percentuali tributarie più di prima. Quindi, stati d'animo quanto meno controversi.

E finisco, perché mi pare di aver parlato fin troppo, stancando i miei colleghi; torno a riassumere del caso per caso. Secondo me, vi sono errori tecnici in alcuni casi nell'impostazione del referendum; errore nell'aver asserito che il rapporto sia quello delle risultanze in rapporto agli elettori, e anche quello di non aver sempre tenuto conto dell'elemento identico nella stessa maniera, come è stato giustamente rilevato prima. Quello della distanza è una questione, non dico meccanica, ma ha un valore uniforme. Se è valida in un senso, deve essere valida in un altro, e, anche qui, casistica: mi riferisco, per esempio, a Pieve di Bono, per non far nomi, perché lì i sei chilometri che vanno da Pieve-centro a Daone sono sei chilometri che vanno in erto, in su, dentro per la valle. Da Avio, mio paese, a Borghetto ci sono 6 chilometri, ma sono 6 chilometri pianeggianti come questo pavimento. Ecco che i sei chilometri di Daone hanno un significato probante agli effetti della nascita di Daone, perché vanno in su e in giù per quelle vie maldestre. Tra Borghetto e Avio un colpo di bicicletta, 5 minuti, porta

al capoluogo, e la distanza non esiste. Sono elementi che hanno valore da pesarsi volta per volta. Ho sentito il caso di Fisto: c'è di mezzo il Canale della Manica che poi, se non erro, si può saltare a piedi asciutti, del torrente Sarca, e se a uno gli scappa il cappello per un colpo di vento deve andare nell'altro comune per prenderselo. Ecco che lì è stato detto che l'eccessiva, la grande vicinanza, sembra che vellichi la volontà autonomistica.

E infine l'Assessore ha fatto un'ipotesi. Perché sono nate queste volontà di autonomia? Lo sappiamo, usi civici, senso di rancore per una prepotenza subita, desiderio umano di rivincita, il ricordo di una magnifica paterna amministrazione onestissima di vecchi tempi, e tutti questi elementi hanno funzionato: ma io penso che fra tutti questi motivi uno ha funzionato: la difficoltà di mettere d'accordo le frazioni ad amministrazioni separate con i comuni. Ora, se questo è vero, l'aver accettato in parecchi casi la nascita di un comunello solo e non averlo risolto integralmente per altri, questo profilo rimane ancora perché avremmo creato l'autonomia dell'ex comune che si amministra i suoi beni, ma avremmo lasciato — per motivi diversi qui elencati — ancora unite delle frazioni che avranno, allo stato purulento, il problema dei rapporti fra il centro e la periferia. Se fosse stato possibile abbinare la forma burocratico-amministrativa del comune ad ampio raggio con l'autonomia finanziaria delle frazioni, con possibilità di messa a ruolo in materia che i beni locali servano sul posto e si facciano i loro lavori sul posto, credo che sarebbe stata la migliore soluzione, perché avremmo mantenuto il grande centro del comune sia per l'economia che per i compiti che sono molto più vasti dell'antico e che tendono, notiamo bene, ad essere sem-

pre molto superiori, prevedibilmente, a quelli che sono stati in antico. Io oso dire perfino che se avessimo potuto ritardare di qualche mese e tentare una conciliazione fra la molecola giustamente autonoma e l'unità più vasta del comune burocraticamente e amministrativamente inteso, forse il panorama sarebbe stato diverso. Oggi ci troviamo a decidere, mentre questo è ancora allo stato di idea e non sappiamo nemmeno se potrà diventare qualche cosa di concreto. Indubbiamente è una via di mezzo. Certo che, nascendo, i comuni rimarranno e buonanotte! Non dimentichiamo, poi, una cosa ultima: io ho meno paura e meno preoccupazione ad applaudire la nascita di comuni oggi, di quella che avrei avuta anni fa anche in dottrina, — perché modestamente di questo argomento anche dottrinariamente mi sono occupato ed ho scritto parecchio — perché oggi c'è la Regione. Si dirà che è un male o un bene. Io mi domando: se la Regione non fosse esistita e non soltanto per i diritti costituzionali assegnati, ma per le possibilità di intervento che essa ha nei comuni, quale sarebbe stato lo stato d'animo dei nostri valligiani? Comunque se anche si debba commettere un errore, in via di massima, sono per commetterlo in favore delle popolazioni locali che si sono espresse, perché è giusto che i protagonisti siano gli interessati. Se sbagliare si deve, sbagliamo piuttosto in abbondare che in restringere; però questa tesi non può essere, per conto mio personale, identificata col diritto; ovunque sia sorta una possibilità di questa natura penso che la forma molecolare e frammentaria se ha delle giuste motivazioni può avere un pericolo insito e un inconveniente se oggi non lo vediamo noi, potrebbero vederlo i nostri discendenti a distanza di anni.

VINANTE (P.S.I.): Le argomentazioni sollevate e le considerazioni fatte dai miei predecessori, dottor Menapace e amico Salvetti, sono da me parzialmente considerate valide. Giustamente, l'amico Salvetti, ha dichiarato prima che, in certi punti, non concordiamo. Ora, noi ci troviamo di fronte a delle decisioni che, valutate nel complesso della Regione, possono sembrare di minima importanza; ma, noi, viceversa, dobbiamo riferirci alla gravità e importanza che queste decisioni ripercuotono per quelle frazioni che aspettano da lungo tempo la ricostituzione del proprio comune. La corsa alla ricostituzione dei comuni autonomi ha avuto una ragione, un fondamento in varie considerazioni; considerazioni di ordine pratico, considerazioni di ambiente locale, considerazioni di pacifica convivenza, per la necessità di sviluppare e potenziare tutte le iniziative che vanno al miglioramento economico, agricolo, turistico ed economico in genere. Non nego che qualche considerazione sia dovuta anche a ragioni campanilistiche. Le ragioni principali sono dovute alla mancanza di riconoscimento da parte dei comuni delle necessità e dei bisogni delle frazioni; lo sfruttamento che in molti casi si è verificato da parte dei comuni centro e delle frazioni grosse a danno delle frazioni minori, l'applicazione tributaria in forma eccessiva, la necessità dell'istituzione degli uffici nel proprio centro per dare alle frazioni delle comodità oggi ritenute necessarie, la mancanza di accordo nella realizzazione dei problemi e anche la necessità e il bisogno di autonomia.

La fusione dei comuni non sempre ha avuto lo stesso criterio, e questo lo ha ammesso anche l'Assessore nella sua relazione. Non si è avuto l'unico criterio nella fusione delle frazioni in comuni tenendo conto dei bisogni e delle necessità dell'ambiente e della

distanza. Ecco perché quando è stata approvata la legge sugli usi civici, dove si è data la facoltà della costituzione di amministrazioni separate di comuni, ex comuni se ne sono avvalsi e hanno chiesto la costituzione delle amministrazioni separate.

Abbiamo visto che, attraverso l'azione diretta delle amministrazioni separate, si sono costruite delle strade, delle scuole, dei cimiteri, degli acquedotti, provveduto all'illuminazione pubblica. Ora, molte di queste opere, io sono convinto che non si sarebbero fatte se si fosse mantenuta l'iniziativa da parte del comune centro, per quella mancanza di conoscenza dei bisogni, e soprattutto, alle volte, per la mancanza di volontà nel riconoscere i bisogni delle altre frazioni. Nella relazione dell'assessore Negri, più volte ho trovato un argomento che io ho cercato di sollevare in sede di Consiglio provinciale, e che, naturalmente, non ha avuto in quella sede nessun accoglimento, cioè che l'istituzione obbligatoria di contributi da parte delle frazioni ai comuni, specialmente quando queste non siano concordate tra i comuni e le frazioni, dava luogo a risentimenti e ad ostilità. Ecco perché io ho voluto riallacciarmi a queste osservazioni dell'assessore Negri; queste frazioni, che in un determinato tempo hanno svolto dei compiti importanti, viceversa, oggi si vogliono obbligare a contribuire al comune-centro, anziché eliminare gli attriti e le discordie. Forse questo malcontento si sarebbe potuto eliminare, se a queste amministrazioni separate si avesse lasciato parte dei vecchi compiti, se si avesse lasciato all'amministrazione separata la facoltà di realizzare le opere ritenute indispensabili per il proprio centro. Ma, viceversa, recentemente, con una ordinanza della Giunta provinciale pubblicata sul Bollettino della Regione, si è stabilito che d'ora in

avanti, le amministrazioni separate non potranno esplicitare che l'unico compito di amministrazione dei beni di uso civico. Tutte le altre competenze devono passare ai Comuni. Ora, Signori, se da una parte si dice non hai più diritto a realizzare opere che ritieni necessarie per la frazione, queste, naturalmente, devono essere affrontate dal Comune che nella sua costituzione rappresentativa delle diverse frazioni, non ha assolutamente, lo abbiamo visto in molti casi, uniformità o accordo; obbligando nel contempo le frazioni a dare un contributo ai comuni, si nega alle frazioni più povere e più disagiate il diritto di ricostituirsi in comuni, in tanto in quanto non hanno dei mezzi. Socialmente, questo principio non lo ritengo giusto, tanto più che ci troviamo di fronte a dei precedenti, intorno ai quali io ho sollevato le mie perplessità, anzi, le mie preoccupazioni, quando si è discusso in questo Consiglio l'erogazione di contributi a favore dei comuni deficitari, di 120 milioni. Va bene, in quell'occasione mi si era detto: si tratta di un caso isolato. Ma mi son visto portare nell'attuale esercizio, nel bilancio attuale, la stessa voce: « risanamento dei bilanci dei comuni deficitari ». Ora, io ho visto sanare dei comuni grossi con decine e decine di milioni; non credo che questo possa costituire un diritto di privilegio perché noi dobbiamo mettere in raffronto le condizioni di vita delle singole frazioni. Quindi, anche se noi ci troviamo di fronte ad un comune che per decine di migliaia di lire non riesce a sanare il suo bilancio, non credo che questo sia motivo sufficiente per negare la ricostituzione di quel comune. Per queste considerazioni e per il fatto che io ho vissuto nel mezzo di comuni accentrati che sentivano il bisogno di staccarsi e dove ogni attività era contrastata, e nessuna iniziativa veniva portata a buon fine, per

queste considerazioni e per quelle precedentemente fatte, io dichiaro che voterò a favore della ricostituzione dei comuni, in forma ampia, e che solo per considerazioni di assoluta gravità, solo in quella occasione, voterò contrario. Io sono favorevole ad una ampia ricostituzione dei comuni.

DEFANT (A.S.A.R.): Completo le osservazioni di chi mi ha preceduto, perché in queste mancano quelle sfumature che sono necessarie per comprendere sufficientemente ed efficacemente l'operazione che stiamo per intraprendere. L'aggregazione delle frazioni ai comuni, come tutta la storia dimostra, non è stata fatta col criterio di beneficiare i più grossi. Qualcuno disse allora perfino, che era un atto di megalomania. Ora, può darsi che questo atteggiamento particolare dello spirito, questa eccessiva espansione dello spirito, partecipi a questo atto legislativo. Ma in realtà era la dimostrazione chiara di un determinato orientamento politico finanziario dello Stato. Orientamento che doveva essere soddisfatto da una particolare organizzazione dello Stato stesso. Questo è il motivo fondamentale storico dell'aggregazione ai comuni maggiori dei comuni minori. Dimosteremo poi che anche i comuni grossi non ne hanno tratto gran beneficio. In molti casi dimosteremo che questa aggregazione è stata perfino dannosa e per i comuni grossi e per i comuni piccoli, cioè per quei comuni che sono diventati frazioni di quelli grossi. Ora, storicamente i nostri Comuni — prendiamo i nostri di Milano, di Firenze, di Bologna, di Roma, prendiamo quelli esteri di Parigi, Mosca, Londra — sono sorti spontaneamente per l'espansione economica del luogo. Non si sono mai fatte aggregazioni: si è imposta l'attività degli abitanti, si è imposta una particolare

importanza assegnata al luogo dallo Stato, ma comunque non sono diventati grandi e potenti attraverso le aggregazioni. Questo artificioso accrescimento delle collettività cittadine, è uno dei peggiori errori che gli amministratori pubblici possano commettere. Ma l'hanno commesso allora perché — io non entro in merito alla politica di allora — l'hanno commesso perché si voleva servire a un determinato fine. Ora, quale risultato, nel 95% dei casi noi abbiamo avuto malcontento nelle frazioni e anche nei grandi comuni. Perché nei grandi comuni, specialmente in quelli che avevano bisogno dell'espansione economica, si creò l'illusione, con questo apporto facilissimo e arbitrario di linfa vitale tributaria, si creò l'illusione di aver risolto tutti i problemi inerenti al Comune. E qui mi viene in mente proprio Trento. Si credette allora che per aver fatto alcune strade al centro, per aver creato la fognatura, di aver risolto i grossi problemi presenti e futuri della città. E purtroppo oggi la città si trova, con le sue fognature e le sue strade asfaltate, sul piano economico aggravato rispetto al tempo in cui furono aggregate le frazioni ai comuni.

Questa la situazione, questa la realtà. Perché ogni benessere, ogni progresso deve essere frutto di sacrificio, e non frutto di un arbitrio sia pure sanzionato dalla legge. Ora il signor Assessore nella sua introduzione, ci parla degli usi civici. Signor Assessore, non posso essere d'accordo con Lei. Gli usi civici, nella provincia di Trento, non hanno una storia. Furono dichiarati tali con l'introduzione di una legge che da tutti gli autori è stata dichiarata una patente d'ingiustizia verso la nostra epoca. Da tutti. Nessuno escluso. Furono dichiarati usi civici; in realtà erano beni collettivi. Lei dice qui in qualche caso: beni del Comune o, addirittura, beni comu-

nali. Non erano beni comunali; la legge tirolese al suo punto 4., signor Assessore, ci dice: « *sono terreni comuni* » — badiamo bene: comuni, non sono nemmeno demanio comunale, sono proprietà collettive — e poi ne elenca 3-4 categorie. Quindi non hanno nulla a che vedere né col patrimonio comunale, né col demanio comunale. Ma ci fu una specie di contrabbando legalizzato in modo che una proprietà collettiva divenne improvvisamente un uso civico. Miracoli che avvengono ma che hanno dei precedenti.

Uno dei più grandi autori della materia scrisse: « *Sopravvenuta la legge del 4 agosto 1894 sui domini collettivi, si riconobbe la personalità giuridica a tutte queste comunanze e università composte di tutti o parte di frazionisti, le quali erano sottratte alla legge comunale* ». Una doppia ingiustizia. Dunque vedete che c'è un precedente, in quanto non si tenne conto che in quelle Regioni dove ogni villaggio era stato una comunità, avente patrimonio ed amministrazione propria, il nuovo Comune francese appariva ed era più che mai una frazione fittizia, non rispondendo alla realtà delle cose e quanto meno alla tradizione italiana. È stata una vera usurpazione sanzionata dalla legge, la quale non ha fatto che rendere più misere le condizioni di quelle popolazioni rurali, i cui antichi proventi andarono a restaurare le casse del Comune a favorire i servizi pubblici del solo capoluogo. Questo avvenne nel 1894. Dunque, vedete, abbiamo dei precedenti. Non si fece altro che riesumare questo procedimento sommario ai danni delle piccole frazioni nel tentativo dichiarato di sollevare le casse dei Comuni grossi, e, naturalmente, quello non dichiarato di orientare tutta la politica finanziaria dello Stato verso un determinato fine di politica estera. Ma, non è ancora sufficiente. Qui

porta un esempio pratico della città di Norcia. È noto infatti come in quella Regione con la causa prima dell'organizzazione longobarda e quindi del movimento comunale la proprietà collettiva dei villaggi abbia avuto uno sviluppo straordinario e una vitalità tale da giungere fino ai tempi nostri quasi sempre intatta. Questa è stata la grande potenza dell'amministrazione delle comunità che erano le frazioni odierne. Sono riusciti attraverso i tempi, attraverso le guerre, le inondazioni, la peste ecc. a portare intatto fino ai nostri giorni il patrimonio. Quale comune è riuscito a far tanto? Datemene la prova. Così, per dare un esempio, l'assegnazione dei territori, dei pascoli, dei boschi, fatte nel secolo decimoquarto dalla città di Norcia alle sue numerose ville e castelli, è rimasta tutt'ora invariata. Quelle popolazioni rurali le hanno conservate attraverso i secoli, e per esse, come risulta dai documenti, hanno sostenuto lunghe lotte, giuridiche e di rado materiali. L'unico che abbia disperso e sperperato — badate bene Signori — quasi tutto il suo patrimonio comunale — è stato il capoluogo di Norcia. Il quale ora — dice — vorrei ricostruirlo a spese delle frazioni, adducendo, come motivo, che le frazioni non sono capaci di amministrare il patrimonio. Questa è la storia, signor Assessore; non mi parli, ora, di beni comunali, perché se quei beni fossero stati comunali nel senso moderno della parola, sarebbero o alienati o comunque dispersi in qualche modo. Questa è realtà storica, e non quella che qualche volta appare sui nostri documenti. Ora, è vero, bisogna procedere con estrema cautela, nella ricostituzione. Si dice sovente: sono passati vent'anni, ma se Lei analizza la storia della nostra comunità di Pieve Tesino sono passati 10 secoli. Dieci! Ed il tempo è sempre tempo: per noi, per quelli che sono passati

e per quelli che verranno. Non è detto che le frazioni non possano far fronte ai moderni bisogni. E qui ancora ci soccorre il nostro Curris: badate che questa opera è stata scritta proprio nel periodo in cui si attentò alla vita delle frazioni. Dice: uno sguardo retrospettivo a questo periodo, dimostrerebbe il contrario, e qui porta come esempio la situazione dello Stato pontificio. Ma allora vi era la Sacra Congregazione del buon governo che vigilava premurosamente e coscienziosamente su tali comunità, che non solo conservavano integro il loro patrimonio collettivo, ma spesso — come ci risulta dai documenti — lo aumentavano con i loro proventi e depositavano le somme, oppure facevano acquisti di beni che aumentavano il patrimonio comunale o tenevano attivo il bilancio. In ogni caso, si ricordi bene signor Assessore, provvedevano da sé a tutte le spese e a tutti i servizi pubblici: il maestro, il medico, il parroco, e così via. Questa è la storia delle comunità, la grande storia, grande per questo e non perché la esagerino gli storici. Ora signor Assessore, l'ingiustizia che ha colpito le nostre frazioni non sta tanto nell'aggregazione. Vi possono essere situazioni storiche in cui l'aggregazione stessa si renda necessaria: la condizione topografica, per esempio. Un piccolo centro industriale credo si trovi meglio aggregato ad un altro centro industriale che non ad un centro agricolo, per una certa unità economica. Ma non è stata questa la causa che ha spinto quasi quasi all'insurrezione le nostre popolazioni. È stato il contrabbando di carattere patrimoniale; questo contrabbando di proprietà collettive che è il frutto di sacrificio secolare delle nostre popolazioni. Ed è per questo che dicono — nella maggioranza dei casi — noi vogliamo ricostituirci. Alla base della loro aspirazione c'è

sempre questa idea secolare, questa idea tradizionale che, in questo caso, è ottima e che bisogna tutelare rigorosissimamente. Ricordiamo che siamo nelle Alpi e nelle Alpi le rivoluzioni non hanno mai lasciato nulla di bene, di male sì; la pianura può beneficiare degli apporti tecnici, ma nelle Alpi, a 1000 metri su per giù, con qualche lieve modificazione si vive come si viveva nel 1500. Questa è la durissima realtà. Ora questo ha il suo peso ed è per questo che va risolto ed è per questo che ingiustamente talvolta, lo ammetto anch'io, esigono la ricostituzione dell'unità giuridica preesistente. Ora, con quali criteri, signor Assessore, Lei affronta questi problemi? Io devo far notare fra le altre molte cose, un'omissione grave. Si parla di sovente di un ritorno all'antico. Ebbene, se è necessario ritornare all'antico, se l'antico è migliore del presente, Signori, io sono subito pronto a ritornare all'antico. Io faccio delle valutazioni obiettive, e non mi domando se l'antico è antico e se il presente è moderno. Io dico: se l'antico supera il presente, per noi valga l'antico; se questa caratteristica non c'è, teniamo il presente. Ma ritorna all'antico l'unità comunale, e l'unità statale nella quale opera il Comune? Non ritorna! Ecco l'incongruenza tremenda, ecco l'omissione della sua relazione. Bisogna constringere anche l'800 a ritornare al presente. Ricordiamoci bene che tutti i poteri finanziari sono in mano dello Stato. Questa è la chiave del problema; perché altrimenti, se lo Stato si accaparra tutto e lascia al Comune soltanto quello che la legge comunale e provinciale prevede adesso, piano piano neanche i Comuni con le aggregazioni potranno andare avanti da soli, non solo le frazioni! Il comune di Trento — e cito quello perché faccio parte del suo Consiglio comunale — si trova già ora in

difficoltà; e altri comuni, fra cui Bolzano, se ne troveranno a decine. Ma perché questo? Non tanto per l'incapacità degli amministratori, ma perché è lo Stato che deve riformarsi, è lo Stato che deve dire: io lascio a voi Province una parte delle mie entrate. Se noi adeguiamo la politica provinciale e comunale alla politica dello Stato, in materia finanziaria di tributi locali, allora potremo affrontare tranquillamente, cioè a cuor sereno, questa grande riforma di ricostituzione. Se questo fatto non subentrerà, allora la nostra forma non è che un semplice e pedestre ritorno all'antico, senza aspirazioni per qualche cosa di nuovo. Ecco che qui trovo, vedo proprio una deficienza. Lei, signor Assessore, dovrebbe far presente ai Dicasteri centrali — che ne hanno piena competenza — la situazione nuova che si sta creando nel Trentino, che è nuova perché appunto si ricostituisce, dal punto di vista finanziario. Noi abbiamo assoluto bisogno che lo Stato tenga conto delle esigenze del Comune moderno. E queste esigenze sono in primo luogo di carattere tributario, finanziario. Questo è il nocciolo del problema. Se noi, invece, ammettiamo semplicemente, su due piedi, la ricostituzione di queste unità e lasciamo che lo Stato prosegua nel suo vecchio orientamento, in politica tributaria locale, — lo ripeto ancora — non solo le nuove unità ma anche le vecchie unità si troveranno fra poco in situazioni insostenibili, cioè potranno far fronte forse alle spese obbligatorie. Questo è il nocciolo del problema e Lei signor Assessore, ha tutta la competenza e l'autorità di farlo valere presso gli organi centrali competenti in materia. Lei deve far valere questo punto di vista che è sacrosanto: i Comuni abbiano, in una forma o in un'altra, quella libertà finanziaria che permetta loro non soltanto di vi-

vere amministrativamente, ma di far fronte a questi nuovi bisogni. Noi abbiamo sentito che, allora, nello Stato pontificio le unità si sostenevano. Perché? Perché c'erano gli organi centrali che curavano l'esistenza di queste comunità. Ma se gli organi centrali dicono: tu hai il diritto di ricostituirti, e poi quando scendiamo nel campo finanziario le ignorano, allora sono destinate a perire. E non certo per la loro mancanza di facoltà amministrativa, perché la storia insegna — e qui vorrei ricordarvi ancora le parole di questo maestro: *« La storia maestra di vita dimostra il contrario, dimostra cioè che il peggiore amministratore dei beni comunali è stato, Signori, il Comune, indiscutibilmente, documenti alla mano, che spesso ne ha fatto sperpero, e non le frazioni che hanno saputo conservarli attraverso i secoli »*. Dunque: non incapacità finanziaria, ma mancanza di linfa vitale, assorbita in modo arbitrario dall'ente supremo che è lo Stato. Questo nocciolo del problema Lei deve farlo valere presso le autorità centrali. Se questo non avverrà, tutto questo procedimento di riforma non ha senso. Noi accontentiamo le popolazioni perché sappiamo che ci sono dei diritti di legge e che dobbiamo cercare di riparare le ingiustizie. È vero, ma non le accontentiamo in quella che è la parte sostanziale, cioè la parte finanziaria. Ora, un altro punto che non è ben chiaro nella sua relazione è che Lei parla di comuni ricchi e di comuni poveri. Lei deve dire: Comune ricco e abitanti poveri, Comune povero e abitanti ricchi, perché sono due situazioni di carattere amministrativo e sociale che devono essere sempre poste in rilievo. Abbiamo nell'Alto Adige dei comuni poverissimi, però degli abitanti che possono affrontare tranquillamente, con i loro contributi, tutti i compiti del Comune. Da noi abbiamo

effettivamente — dobbiamo riconoscerlo — dei comuni ricchi, ma con una popolazione che vive stentatissima, che vive una vita che nessun operaio delle città vorrebbe affrontare. Scapperebbero gli operai delle città, oppure farebbero sciopero 24 ore al giorno, questo è sicuro. Ora, questa situazione deve essere posta nel dovuto rilievo. Sì, ci sono dei patrimoni comunali, sì ci sono dei beni comuni, però ricordiamoci bene che il tenore di vita delle popolazioni nostre, trentine, è estremamente basso, è fra i più bassi d'Italia: ve lo dimostrano anche la circolazione del denaro nella nostra Provincia. Ora, questo punto anche deve essere posto in rilievo e specialmente chiarito di fronte alle autorità centrali, di modo che abbiano il quadro esatto della situazione, perché — qualche volta — noi diciamo: non ci comprendono. Io credo che quelli che ci hanno preceduto non hanno saputo illustrare convenientemente la nostra situazione, perché altrimenti non capisco come l'onorevole Mussolini abbia detto che qui viviamo, che il Trentino dovrebbe considerarsi come gli Stati Uniti d'America. Questa espressione deve essere naturalmente scaturita da una pessima illustrazione della nostra situazione; è ben diversa: è grave veramente grave.

Un altro punto sulla Sua relazione che va ben chiarito, sono i criteri di valutazione del risultato elettorale. È ben evidente che, quando la popolazione di una frazione o di un comune, viene chiamata a risolvere un determinato problema, è evidente che non vi possa essere l'afflusso che vi è normalmente quando si discutono i grandi problemi ideologici che sconvolgono la nostra epoca. Tanto più che allora tutte le organizzazioni di partito e strapartito si mettono in moto, portano gli ammalati, i vecchi e dementi, tutti li portano al

seggio elettorale. Normalmente — quando si discute un affare del genere — nei nostri Comuni si interessano i soli uomini. Le donne dicono: « *pensaci tu, tu sei al corrente di tutte le questioni della frazione o del Comune, quindi io mi astengo* ». Ma questa astensione non deve essere tenuta in conto, assolutamente. Sarebbe illecito ignorarla; questa astensione è puramente formale.

Comunque il diritto essenziale di separazione e aggregazione, deve essere mantenuto, mantenuto ben vivo, perché è insito nella nostra natura. Non si può dire, assolutamente, come si diceva: per me la formula chiusa è quella dell'autosufficienza finanziaria. In moltissimi Stati, Svizzera e Francia, vi sono dei comunelli piccolissimi che appena si reggono, ma che per le loro particolari condizioni sono vivi. Questo è un criterio, secondo me, proprio umano. Vorrei concludere dichiarando che vi sono ragioni di ordine educativo che militano a favore di questa ricostituzione dei Comuni. Se osserviamo gli Statuti di queste comunità collettive, dobbiamo dichiarare che ci troviamo di fronte a dei veri capolavori di amministrazione. Ora gli interventi dall'esterno, le guerre i movimenti sociali, hanno interrotto questa grandiosa tradizione di autoamministrazione. Io credo che se noi vogliamo creare veramente il convincimento della democrazia nei nostri cittadini, dobbiamo allenarci all'autoamministrazione. Non c'è niente di più efficace che conoscere le cause e cercare il rimedio a queste cause, in casa propria. Questo porta a dei risultati che sono veramente sorprendenti, risultati che — come abbiamo visto — durano dei secoli. E questa credo sia la ragione più eminente per sostenere la ricostituzione anche nei casi più difficili, perché sono convinto che una frazione che si troverà in difficoltà finanziarie ed

organizzative, farà tutti gli sforzi, anche intaccando i propri proventi, per poter dare la dimostrazione che è veramente capace di amministrare.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola sulla discussione generale? Dò la parola all'assessore Negri.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Non voglio entrare in discussione, perché mi pare che, quando arriveremo ai singoli comuni, ci sarà l'intervento dei signori Consiglieri. Vorrei dire soltanto qualche cosa, in modo particolare sulle domande che sono state fatte per il referendum. Siccome le frazioni sono partite tutte da quel principio: noi vogliamo l'autonomia, tutti vogliamo la ricostituzione, non soltanto dei comuni soppressi, ma anche di quelli soppressi da decenni e decenni: anche quelli hanno detto ad un dato momento: noi vogliamo la ricostituzione. È un fatto che una parte di questi Comuni hanno riconosciuto che non potevano domandare la loro ricostituzione per la esiguità e scarsità di mezzi. E quindi, subito dopo la presentazione delle domande, c'è stato il tentativo di unire due-tre frazioni che avevano affinità, vicinanza e mezzi. Però non si è mai arrivati a indurre queste frazioni a presentare una domanda in questo senso, sicché la Giunta doveva prendere in esame quello che avevano domandato queste frazioni. In ogni modo la Giunta regionale doveva rispondere alle domande che le erano state presentate, e il Consiglio deve rispondere alle domande che sono state presentate, perché noi non vogliamo imporre soluzioni che non siano state richieste dalla popolazione. Questo lo si dovrà fare unicamente in via amministrativa quando verrà il caso che un

comune non può più funzionare e che bisogna prendere dei provvedimenti. Non voglio entrare in altre questioni teoriche. Il rapporto dei votanti e degli elettori. Noi abbiamo dovuto uniformarci a questo fatto: che la legge dice: « *la maggioranza degli elettori* ». Adesso, naturalmente, non è detto: « *votanti* », ma dice: « *elettori* ». Quindi è stato seguito questo criterio. È naturale che è ben difficile in certi casi, dove si tratta di 3-4 frazioni, dire quale è l'influenza che può avere il votante su uno o sull'altro. Non si può dire che gli astenuti non debbano venir tenuti in considerazione. È in complesso quel sentimento di dire: non ci interessa la separazione o l'unione. Noi chiediamo di continuare su quella strada solita. Quando mi sono recato — e vorrei dire che mi sono recato in tutte le frazioni, tutte — ho esposto lungamente quale è la situazione e la loro possibilità di avere una vita autonoma. Ho detto loro sempre: guardate che voi dovete votare, voi dovete essere i primi ad esprimere la vostra volontà, perché se voi non andate a votare anche il Consiglio naturalmente può trovarsi nell'incertezza. Abbiamo dei casi — e lo avete visto anche voi — dove c'è stata una deliberazione unanime di non andare a votare. Vedi Banco, dove si è detto semplicemente: « *non ci interessa* ». Di fronte a questo abbiamo detto: dimostrate la vostra volontà, perché noi possiamo dire da che parte possiamo muoverci. « *Non ci interessa* », hanno detto: « *perché se andiamo a votare sì non ci vogliono; se votiamo no, ci vogliono tener legati* ». Noi riteniamo che l'interesse sia di continuare in questa forma, ma se qualcuno si vuole adattare, si accomodi pure. La Giunta provinciale ha avuto indubbiamente dei criteri, dei principii ai quali ha ispirato le proprie relazioni e le proprie pro-

poste, sulle domande, e lo dice anche a titolo di precisazione; però questo non si è potuto sempre seguire. In ogni modo non è possibile quasi in nessun caso di trovare tutti quei cinque criteri che sono stati presi in esame. Se ne troverà uno, se ne troverà due, uno avrà maggior importanza in un caso, un altro avrà maggior importanza in un altro. Quindi la Giunta ha dovuto fissare sì dei principii, ma tenere conto che fra due di questi principii, era opportuno seguire piuttosto quello, seguendo il caso singolo, e credo che questo sarà il principio che dovrà seguire il Consiglio

regionale nelle singole leggi che verranno sottoposte.

PRESIDENTE: 3° Punto dell'Ordine del giorno. Prego di leggere la relazione della Giunta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R.D. 19-2-1928 n. 429 i comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno vennero soppressi ed aggregati a quello di Pinzolo

Nel seguente prospetto vengono riportati i dati essenziali atti ad illustrare la situazione dei predetti comuni:

Denominazione nuovi comuni	Distanza dal capoluogo km.	Popolazione ab.	Superficie catastale Ett.	Resa boschiva annua	
				Legname mc.	Ceduo mc.
Pinzolo (att. capol.)	—	2.000	6.930	3.000	10.000
Carisolo	1.200	477	2.474	460	4.000
Giustino	1.200	432	4.021	536	—
Massimeno	2.500	130	2.135	500	—

Pinzolo, Carisolo e Giustino sono situati sulla strada provinciale Tione-Madonna di Campiglio, mentre Massimeno ne dista un chilometro circa ed è allacciata a Giustino con una camionabile comunale.

Tutte le frazioni dispongono di acquedotto, scuole e chiesa per conto proprio nonché di locali adattabili a sede degli uffici comunali.

Con la liberazione, rispettivamente in data 19-9-1945, 23-9-1945 e 28-9-1945, i frazionisti di Carisolo, Giustino e Massimeno inoltravano regolare domanda alla Prefettura di Trento per ottenere la ricostituzione delle

rispettive frazioni in comuni autonomi, asserendo fra l'altro che le esigenze del centro turistico di Pinzolo, con la frazione di Madonna di Campiglio, gravano troppo sulle frazioni, senza che le stesse ne risentano un adeguato beneficio.

Il capoluogo di Pinzolo non si è opposto né si oppone alla separazione delle frazioni; anzi constatata l'impossibilità di indurre queste ultime ad una pacifica convivenza nell'attuale comune unito, ha chiesto e chiede che le pratiche di separazione abbiano sollecito corso, in modo che i nuovi enti inizino quanto prima la loro amministrazione auto-

noma, e non sia nel frattempo intralciata la normale attività del capoluogo.

Con deliberazione dd. 10-8-1946 nn. 47-48-49 il Consiglio comunale di Pinzolo, ad unanimità, esprimeva parere favorevole per la ricostituzione delle predette frazioni in comuni autonomi; analogamente si esprimeva la Deputazione provinciale con deliberazione in data 5-11-1946.

L'ufficio di ragioneria della Prefettura di Trento, a sua volta, riscontrava l'autosufficienza finanziaria dei nuovi enti, proponeva al Ministero dell'interno, al quale la pratica venne inoltrata, la ricostituzione dei comuni autonomi di Carisolo, Giustino e Massimeno; senonché detto Ministero, vista l'esiguità delle popolazioni delle singole frazioni e la distanza minima che le separa dal capoluogo, proponeva alla Prefettura di svolgere opera di persuasione per indurre le popolazioni interessate a voler recedere dalla loro richiesta di autonomia.

In seguito all'accennata proposta ministeriale ed all'azione in tale senso svolta dalla Prefettura, venne prospettata una soluzione di mezzo, con l'unione delle due frazioni di Giustino e Massimeno in un unico comune, soluzione alla quale parve allora aderire la frazione di Massimeno, sia pure suo malgrado, pur di non intralciare o ulteriormente ritardare la definizione del problema.

Passata l'intera pratica alla competenza della Regione, si provvide ad un riesame aggiornato della stessa; dal lato finanziario la situazione dei ricostituendi comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno non desta tutt'ora preoccupazioni, bastano i soli cespiti patrimoniali a far fronte alle spese di bilancio e restando la possibilità, in mancanza od in diminuzione di tali cespiti, di far ricorso ai proventi tributari, con l'applicazione delle

imposte di famiglia e sul bestiame, per ora non applicate, e ad un inasprimento degli altri tributi, compresa l'imposta di consumo, attualmente in vigore con la tariffa minima.

Interpellati recentemente i rappresentanti locali, essi hanno manifestato la loro immutata decisa volontà di addivenire quanto prima all'autonomia comunale sulla base delle domande originali; la frazione di Massimeno, in particolare, ha chiesto che sia lasciata cadere la sua progettata unione con Giustino e che anche ad essa sia concessa la ricostituzione in comune autonomo, disponendo dei mezzi finanziari necessari allo scopo.

Anche il Sindaco, in nome dell'Amministrazione comunale e del capoluogo di Pinzolo, ha insistito perché sia esaudita ed attuata con sollecitudine la volontà dei frazionisti, giacché il capoluogo non soffre della separazione e dispone, in misura superiore delle frazioni, dei mezzi occorrenti per il finanziamento del proprio bilancio, come risulta accertato d'ufficio.

Si è riscontrato, infine, che tanto nel capoluogo di Pinzolo, come in ciascuna delle sue frazioni sono state costituite e funzionano le amministrazioni separate per gli usi civici, ai cui comitati sono stati demandati vasti poteri e mansioni di competenza dell'amministrazione comunale, la quale gestisce unicamente servizi e pratiche d'ordine generale; cosicché, praticamente, le frazioni si reggono già in forma autonoma, diminuendo in tal modo l'autorità ed il prestigio dell'amministrazione centrale comunale, ciò che è fonte non di rado di contrasti o dissidi d'ordine vario, a tutto danno dell'interesse pubblico.

La votazione per referendum, svoltasi la domenica 6 maggio u. s., su indicazione di questa Giunta, a norma dell'articolo 2 della Legge regionale 7-11-1950 n. 16, non ha

fatto che riconfermare la volontà unanime delle popolazioni interessate per la separazione.

La formula sottoposta a votazione fu la seguente:

« È d'accordo l' elettore che l'attuale comune di Pinzolo venga disgregato e siano rico-

stituiti i comuni autonomi di Pinzolo, Carisolo, Giustino, e Massimeno con le circoscrizioni territoriali che ciascuno aveva prima della aggregazione avvenuta con R.D. 19-2-1928 n. 429 ? ».

I risultati del referendum furono i seguenti:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Pinzolo	623	341	13	4	358	265
Pinzolo	670	362	20	2	384	286
Carisolo	286	166	38	2	206	80
Giustino	273	201	4	—	205	68
Massimeno	87	62	6	—	68	19
Totali:	1939	1132	81	8	1221	718

Nessun ostacolo sostanzialmente esiste, quindi, alla ricostituzione dei comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno, esistendo per ciascuno di essi i due presupposti fondamentali dell'autosufficienza finanziaria e della volontà manifesta della maggioranza delle rispettive popolazioni.

Si potrebbe, tutt'al più, sollevare l'obiezione già avanzata a suo tempo dal Ministero dell'interno sull'inopportunità di costituire dei comuni che abbiano un esiguo numero di abitanti, come sarebbe in particolar modo il caso di Massimeno.

Questa Giunta, tuttavia, tenuto conto che la reiezione della domanda di Massimeno comporterebbe anche la reiezione di quella di Giustino, in quanto il territorio di questa frazione si frappone fra quello di Pinzolo e di

Massimeno, ritiene di dar corso favorevole alla ricostituzione di tutti tre i comuni in questione, osservando che potrebbe essere promossa in un secondo tempo l'eventuale fusione dei comuni di Giustino e Massimeno, qualora si riscontrassero seri motivi d'ordine amministrativo che consigliassero un simile provvedimento.

Viene sottoposto, pertanto, all'approvazione del Consiglio l'allegato disegno di legge.

Articolo 1

Le frazioni di Carisolo, Giustino e Massimeno, aggregate al Comune di Pinzolo con R. D. 19-2-1928 n. 429, vengono separate e ricostituite in comuni autonomi con le circoscrizioni territoriali che esse avevano prima della loro aggregazione al comune di Pinzolo.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

Articolo 3

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione.

Relazione

Adempiendo all'impegno assunto nella sessione del Consiglio regionale del dicembre u. s. l'Assessore regionale agli affari generali si è recato il giorno 9 corrente a Pinzolo, ove era stato predisposto un convegno, separatamente, coi rappresentanti delle frazioni e coi membri delle amministrazioni separate di Massimeno, Giustino e Carisolo.

L'Assessore ha convocato anzitutto i rappresentanti della frazione di Massimeno ai quali sono state ampiamente esposte le considerazioni che erano state fatte in sede di discussione del Consiglio regionale sulla domanda della sua separazione dal comune di Pinzolo, rilevando particolarmente che l'esiguità del numero degli abitanti, aveva reso perplesso il Consiglio circa l'accoglimento della stessa.

È stato fatto rilevare che i piccoli comuni sono quasi sempre quelli che corrispondono meno ad una regolata amministrazione, sia per una certa deficienza di persone competenti, sia anche perché il numero molto esiguo di abitanti non può essere espressione di quello che è l'attuale comune moderno e di quelle che ne sono le esigenze.

A queste osservazioni i rappresentanti opponevano, che la volontà della popolazione si era ripetutamente espressa tanto con la domanda, come anche col referendum, nel senso di voler costituirsi in comune autonomo e che in base agli accertamenti fatti il comune era in grado di provvedere ai propri bisogni senza dover ricorrere a tributi, che era cioè soddisfatta anche l'esigenza della legge per quanto riguarda l'autosufficienza finanziaria.

Essi fecero anche rilevare che esistono nella repubblica molti comuni autonomi, anche con un numero più esiguo di abitanti di quello del comune di Massimeno, e che là ove questi comuni avevano mezzi per autofinanziarsi, funzionavano bene e con regolarità.

È stato fatto osservare che l'indicazione del Consiglio regionale era stata certamente quella di indurre la frazione di Massimeno, quando non fosse possibile restare unita col comune di Pinzolo, di unirsi quanto meno al ricostituendo comune di Giustino da cui dista meno di 1 chilometro.

Pur insistendo sulla costituzione di Massimeno in ente autonomo, i rappresentanti dichiararono che in ogni caso avrebbero preferito l'unione al comune di Giustino, anziché a quello di Pinzolo e questo in modo particolare per la maggiore affinità fra le due popolazioni, costituite eminentemente da popolazioni agricole, mentre nel comune di Pinzolo la popolazione è dedita in maggior parte all'industria alberghiera.

Interpellati poi i rappresentanti della frazione di Giustino, compresi i membri dell'Amministrazione separata, si è rilevato che la resistenza da parte di questi ad una eventuale unione con Massimeno era ancor più forte che a Massimeno stesso.

I rappresentanti fecero valere principalmente che la separazione dei comuni è stata

chiesta soprattutto, perché le amministrazioni separate dei beni di uso civico passassero, per quanto riguarda l'Amministrazione e la competenza in materia, ai consigli comunali, evitando così una doppia amministrazione per un ente che è sempre lo stesso tanto se si tratta di amministrazione separata come se si tratta di comune.

I rappresentanti di Giustino hanno fatto rilevare che rimanendo uniti Giustino e Massimeno la situazione attuale non verrebbe punto modificata e quindi la costituzione di un comune autonomo di Massimeno-Giustino con le amministrazioni separate di Giustino e Massimeno non risolverebbe affatto la situazione esistente.

I rappresentanti di Carisolo, in seno al Consiglio comunale di Pinzolo, come pure i rappresentanti dell'amministrazione separata di Carisolo si sono mostrati assolutamente irremovibili nella loro richiesta di separazione della frazione di Carisolo dal comune di Pinzolo.

Anche questi hanno fatto osservare che le caratteristiche della frazione di Carisolo, eminentemente agricola, sono diverse da quelle della frazione di Pinzolo, dove domina l'industria alberghiera; che gli urti e gli attriti sono continui, talvolta anche per questioni o motivi irrilevanti.

È stato poi convocato a Pinzolo il Consiglio comunale tuttora in funzione, coi rappresentanti di tutte le frazioni e sono intervenuti alla seduta anche i fiduciari delle frazioni ed i rappresentanti delle amministrazioni separate. La discussione è stata lunga e minuziosa.

I rappresentanti di Pinzolo, che fino ad ora non hanno presentato domanda di separazione ma che avevano preso atto con soddisfazione delle domande presentate dalle fra-

zioni di Giustino, Carisolo e Massimeno manifestarono essi pure la loro ferma decisione di chiedere la separazione della frazione capoluogo di Pinzolo e la sua ricostituzione in comune autonomo, per essere liberi dal peso costituito dalle frazioni.

Questa loro decisione è nata dalla constatazione di tutti i giorni che Pinzolo, per poter liberamente sviluppare la sua industria alberghiera, incontra troppe difficoltà nella resistenza che fanno in molti casi i rappresentanti delle frazioni di Giustino, Carisolo e Massimeno e hanno riconosciuto che effettivamente gli interessi del centro sono diversi da quelli delle altre frazioni, per cui una convivenza non è possibile né proficua.

I rappresentanti delle frazioni di Massimeno, Giustino e Carisolo hanno ripetuto la loro richiesta di venire separati, perché il referendum esperito ha dato la prova che la maggioranza della popolazione vuole la separazione ed i rilievi diretti all'accertamento dell'autosufficienza finanziaria di queste frazioni sono stati favorevoli.

La richiesta è stata quindi ancora unanime di chiedere la separazione di tutte le frazioni e la loro costituzione in enti autonomi.

La Giunta regionale rinnova perciò la proposta, già fatta, al Consiglio regionale, di approvare il disegno di legge, con il quale le frazioni di Carisolo, Giustino e Massimeno vengono riconosciute in comuni autonomi ».

In complesso si fa valere a Pinzolo questa situazione. Pinzolo vive una vita diversa dalle frazioni e in seno al Consiglio comunale l'intervento dei rappresentanti di queste è diretto allo sfruttamento del centro o, tante volte, anche a impedire a sabotare l'azione del Consiglio comunale. E per questo motivo Pinzolo ha presentato domanda di separazione e ha dichiarato che se non venissero separate le

frazioni attualmente, presenterà la domanda di separare Pinzolo da Carisolo, Massimeno e Giustino.

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa. Ricostituzione dei comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno.

Relazione

BENEDIKTER (S.V.P.): « *La Commissione ha preso anzitutto in esame la legge regionale 7-11-1950 n. 16, sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi Comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, della denominazione o capoluogo dei Comuni, per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, a sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.*

Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in Comuni autonomi », la Commissione a maggioranza ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti un'adeguata consistenza numerica della popolazione da costituire in Comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo Ente.

I criteri suesposti sono stati tenuti presenti anche nell'esame della Relazione aggiuntiva alla Relazione della Giunta regionale sulla ricostituzione dei comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno sulla quale la Commissione ad unanimità ha stabilito di non formulare alcuna nuova proposta richiamandosi invece al parere favorevole precedentemente espresso avendo ritenuto opportuno rimettersi alla decisione del Consiglio regionale ».

PRESIDENTE: È aperta la discussione. La discussione veramente c'è già stata nell'ultima sessione. Qui abbiamo una seconda relazione della Giunta e della Commissione. C'è qualcuno che chiede la parola nella discussione generale su questo progetto di legge ?

SALVETTI (P.S.I.): Vorrei dire due parole. La proposta di rimandare ad un'ulteriore esame era venuta soprattutto perché eravamo incappati nel numero minimo delle popolazioni del nascento Massimeno. Ora, prendo atto personalmente con vivo dispiacere che l'intervento dell'Assessore di cui ho sentito eco sul posto, non è riuscito, e, francamente, tutte le pregiudiziali, tutte le perplessità nel mettere al mondo un corpicciolo del genere, per me rimangono ancora intatte, anche, se l'autosufficienza e la volontà sono fuori discussione. Ma comunque un Comune di 130 abitanti per me rimane sempre qualche cosa che non mi va giù, per questione di pratica, di teoria, e anche per le conseguenze che può avere.

PRESIDENTE: La parola all'onorevole Paris.

PARIS (P.S.U.): Io mi associo alle dichiarazioni del professor Salvetti. Io non posso concepire la polverizzazione dei Comuni

che comporta una dispersione di forze, di energie, di beni economici, di possibilità finanziarie. Sarà un'imposizione; d'altro canto c'è una legge che ci dà questo potere; io vedo un aggravio non soltanto nei singoli Comuni, ma che si riflette anche su tutti i Comuni, perché poi vorrò vedere quanti più impiegati ci saranno all'amministrazione provinciale, se ci sono 100-200 comuni di 130 abitanti. Per cui io manifesto fin d'ora il mio voto contrario.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Si passa quindi ai voti. Il Consiglio deve votare il passaggio alla discussione degli articoli. Chi è d'accordo di passare alla discussione degli articoli? Contrari nessuno. Unanimità.

Articolo 1. Chi è d'accordo? 1 astenuto, 3 contrari, 26 favorevoli.

L'articolo è approvato.

Articolo 2. Nessuno chiede la parola? È posto ai voti l'articolo 2. Chi è d'accordo? Chi è contrario? 3 contrari.

PARIS (P.S.U.): Pregherei di controllare se coincidono i contrari e gli astenuti. È fatica alzare le mani?!

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con l'articolo 2 è pregato di alzare la mano: 30 favorevoli. Chi è contrario? 3. Astenuti? 3. Siamo presenti in 36.

Articolo 3. Non si aggiunge più la dizione « *entrerà in vigore ecc.* ». Chi è d'accordo con l'articolo 3? 33 favorevoli. 2 contrari, 1 astenuto. Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al dottor Menapace.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Dichiaro di aderire alla proposta della Giunta e di votare per la ricostituzione dei comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno, volendo con questo aprire ipoteca, a che, quando si presenteranno, nelle prossime discussioni, situazioni analoghe o migliori, il Consiglio sia concorde — per il paese che dirò io — a dare il voto favorevole alla ricostituzione.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Consigliere Defant.

DEFANT (A.S.A.R.): Io prego il signor Assessore — perché ho sentito parlare di polverizzazione e d'altro — di ricordare alle autorità contrarie, che questo processo di riforma richiede un adeguato intervento finanziario dello Stato. (*ilarità - rumori*). Quindi io dò voto favorevole, con questa preghiera rivolta al signor Assessore.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola per dichiarazione di voto?

MITOLO (M.S.I.): Io dichiaro di votare contro, come voterò — e l'ho già dichiarato in sede di Commissione legislativa — contro tutti gli altri progetti di ricostituzione di Comuni, per le ragioni che sono state enunciate anche da altri colleghi che mi hanno preceduto, anche se oggi vedo che molti votano a favore, perché ritengo pericoloso, sommatamente pericoloso — non solo per l'autonomia, per l'istituto autonomistico, ma soprattutto per gli interessi degli stessi Comuni — questo processo di polverizzazione (mi pare esatto questo termine, mi pare giusto) che viene ad attuarsi attraverso questa enorme e per me ingiustificata richiesta di ricostituzione di Comuni o di separazioni. E voto anche dopo

aver sentita la richiesta del collega Defant, il quale chiede addirittura che queste ricostituzioni dei Comuni vengano sovvenute da interventi finanziari dello Stato che trovo assolutamente ingiustificati.

PARIS (P.S.U.): Dichiaro che avrei votato a favore della ricostituzione di Carisolo e Giustino, qualora fosse stata possibile una unione con Massimeno. Certo che non posso concepire un Comune di 130 abitanti. Ho sentito prima parlare dell'esperienza fatta durante i 20 anni trascorsi, ecc.; non può essere presa come base di paragone, perché non esistevano le amministrazioni separate. Del resto in quei venti anni ben poco è stato fatto in tutti i Comuni, eccezione fatta per i grandi comuni. Dichiaro quindi che voterò contro questo, mentre per gli altri esaminerò caso per caso. Non posso votare contro — per esempio — alla separazione della frazione di Montagne, nel comune di Ragoli, o a quella di Bondone da Storo, perché sarebbe misconoscere delle esigenze elementari. Quindi qui non è questione di principio. Io esaminerò situazione per situazione. Qui non ravviso questa necessità.

CAPRONI (P.P.T.T.): Dichiaro di votare a favore della ricostituzione dei comuni di Carisolo, Giustino e Massimeno, ritenendo con ciò di contribuire a ridare a questi comuni una libertà e quell'autonomia che a suo tempo è stata loro maltolta.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Nessuno. Inizio la votazione.

La legge è approvata 26 sì, 11 no, 1 astenuto.

La seduta è tolta. Si ricomincia alle 15.

(Ore 12,20).

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta è ripresa.

Costituzione dei Comuni di Banco, Casez e Sanzeno. Relazione dell'Assessore agli affari generali.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): «*Con D. L. 27 settembre 1928 i comuni, fino allora autonomi, di Banco, Casez, Dambel e Sanzeno, venivano riuniti in un unico comune con denominazione di comune di Sanzeno e con capoluogo Casez.*

Avvenuta la liberazione, tutti gli ex comuni chiesero di venir separati e ricostituiti in comuni autonomi.

La ricostituzione del comune autonomo di Dambel, in considerazione della notevole distanza della frazione dal capoluogo, è stata fatta ancora prima della promulgazione dello statuto autonomo della nostra Regione, mentre le pratiche ancora pendenti per la separazione delle frazioni di Banco, Casez e Sanzeno vennero trasmesse a questa Giunta Regionale per la competente decisione da parte del Consiglio regionale.

La frazione di Banco conta 282 abitanti e dista dal capoluogo meno di 1 chilometro; quella di Sanzeno conta 266 abitanti e dista 2 chilometri da Casez; la frazione capoluogo del comune, cioè Casez, conta 259 abitanti.

Le domande di separazione delle frazioni di Banco e Casez portano la firma di quasi la totalità dei contribuenti di queste frazioni.

In un primo suo intervento l'Assessore regionale agli affari generali ha discusso coi rappresentanti delle singole frazioni il problema della separazione e ricostituzione dei comuni autonomi, facendo rilevare le diffi-

coltà di carattere economico-finanziario che si frappongono ad una soluzione come era voluta dagli elettori; tuttavia questi rappresentanti, pur riconoscendo tali difficoltà, persistettero nell'affermazione che il provvedimento della separazione si imponeva anche con carattere d'urgenza, poiché non era possibile un'intesa fra le singole frazioni, causa l'aperto dissidio esistente in dipendenza di motivi molte volte futili e campanilistici.

Ed è appunto per questi motivi che nel comune di Sanzeno non si sono potute fare fino ad oggi le elezioni del Consiglio comunale, perché da tutti veniva asserito che non era possibile avere una amministrazione comune.

L'esame dei bilanci di previsione, predisposti per gli eventuali nuovi comuni da ricostituire, sono stati riveduti attentamente dall'ufficio regionale ed è stato accertato che gli stessi, con le attuali imposte, sovrainposte e tasse chiuderebbero in disavanzo; questo, pur non essendo per se stesso elevato, non può tuttavia ritenersi di poca entità, avuto riflesso all'esiguità della popolazione dei nuovi comuni.

L'imposta terreni e fabbricati riscossa nei comuni è minima; ma la popolazione, laboriosa ed attiva, ha saputo trasformare le campagne in floridi frutteti, per cui le condizioni della popolazione si possono qualificare buone. L'imposta di famiglia e il dazio consumo sono indubbiamente suscettibili di aumento, con una retta applicazione delle stesse, senza rendere necessario il ricorso a supercontribuzioni, di modo che il disavanzo di bilancio potrebbe venire eliminato.

Premessa per la separazione dei comuni è sempre stata quella che mantenendo i con-

torzi già presentemente in vigore, venga consorziato anche il servizio di Segreteria e mantenuto tal quale esso è tutt'ora, di modo che l'aumento di spese a questo riguardo si potrà ridurre a poca cosa.

Con la ricostituzione dei comuni autonomi verrebbero, invece, a cessare le amministrazioni separate per i beni d'uso civico, perché queste verrebbero a coincidere coi nuovi comuni e diverrebbero così un tutto unico con l'amministrazione comunale.

Dalla separazione delle frazioni ne deriverebbe, a questo riguardo, un'economia sulle spese e un sensibile miglioramento amministrativo.

Fatti questi rilievi e accertamenti, la Giunta regionale proponeva di indire una votazione per referendum sulle domande di separazione, fissandone la data al giorno 13 maggio u. s. e proponendo la seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Banco, Casez, e Sanzeno? ».

Gli elettori sono stati precedentemente istruiti sulla portata e sulle conseguenze della decisione e all'ultimo momento si manifestò una certa perplessità fra gli stessi, come apparve poi dai risultati della votazione. Nella frazione di Banco si palesò prevalente l'idea contraria alla separazione, a condizione però che non venisse separata neppure la frazione di Casez, che, almeno apparentemente, sembra più ricca delle altre, mentre nella frazione di Sanzeno si riconfermò quella indifferenza che è sempre esistita nella risoluzione del problema.

La votazione per referendum ha dato i seguenti risultati:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Casez	203	181	1	2	184	21
Banco	181	2	1	—	3	178
Sanzeno	186	15	42	4	61	125
Totali:	570	198	44	6	248	324

Dai dati suesposti appare chiaro che mentre la frazione di Casez è rimasta ferma e risoluta nella sua richiesta di separazione gli elettori della frazione di Banco preferiscono di astenersi dal voto, mentre a Sanzeno l'affluenza alle urne è stata esigua e gli elettori divisi nelle loro idee.

L'astensione degli elettori della frazione di Banco è avvenuta perché col loro voto non erano certi di poter impedire che venisse separata la frazione di Casez. Gli elettori di Banco aspiravano unicamente ad evitare che dall'attuale comune venisse staccata la frazione di Casez.

Malgrado questo esito non tanto chiaro della votazione per referendum, la Giunta regionale ha ritenuto di dover fare la proposta di accogliere la domanda di separazione per le seguenti considerazioni:

- 1) Non è consigliabile mantenere in vita l'attuale situazione, esistente nel comune, dove per le insuperabili rivalità — talvolta anche di carattere personale — non è possibile mettere d'accordo le frazioni tra di loro, neppure per la risoluzione dei problemi che si debbono ritenere di vitale interesse per il comune. Le frazioni di Banco e di Casez non posseggono fino*

ad oggi un acquedotto per l'acqua potabile e questo perché non sono riusciti a mettersi d'accordo per la costruzione. La frazione di Banco ha bensì costruito una strada di allacciamento della frazione con la strada provinciale che passa per Sanzeno, della lunghezza di oltre 2 chilometri ma fra Banco e Casez di distano fra di loro meno di 1 chilometro, non sono mai riusciti a costruire una strada carreggiabile di allacciamento, benché, con detta costruzione si sarebbe stabilito l'allacciamento della frazione di Banco non soltanto col capoluogo, ma anche con la strada Dambel-Sanzeno, che forse avrebbe potuto eliminare la necessità della strada Banco-Sanzeno.

Tanto la frazione di Banco come quella di Casez hanno il municipio e le scuole in condizioni insufficienti allo scopo cui debbono servire, e non è stato finora possibile trovare anche in questo riguardo una risoluzione soddisfacente ai bisogni di ambedue le frazioni.

Vi sono poi anche altri problemi (acquedotto di irrigazione, strada dei Regai) che troveranno una più facile soluzione a comuni separati.

- 2) *Accentrando gli uffici comunali in una sede unica, le spese derivanti dall'amministrazione generale dei singoli nuovi comuni, non saranno, complessivamente, di molto superiori a quelle dell'attuale comune unico. Durante le trattative per la separazione, tutte le frazioni hanno aderito al principio dell'unificazione degli uffici comunali.*
- 3) *Con la costituzione di comuni separati cesserebbero le divergenze che ora esistono tra comune e amministrazioni separate degli usi civici e si potrà avere un risparmio di spesa, in quanto le amministrazioni separate non avrebbero più ragione di esistere.*
- 4) *Le popolazioni dei tre comuni sono in condizioni di discreto benessere e possono sopportare, in caso di necessità, anche qualche spesa maggiore delle attuali.*
- 5) *Colla separazione dei comuni sarà più facile poter spronare l'attività e la buona volontà dei singoli comuni, ricorrendo anche più facilmente a prestazioni d'opera gratuite.*
Sarà più facile pure far scomparire le rivalità esistenti, quando ognuno dei comuni potrà disporre e deliberare nei propri affari indipendentemente e senza influenze da parte delle altre frazioni.

In vista di quanto sopra esposto, quindi, la Giunta regionale, propone al Consiglio di approvare l'allegato disegno di legge.

Articolo 1

Le frazioni di Banco, Casez e Sanzeno, fuse nell'unico comune di Sanzeno con R. D. 27 settembre 1928, vengono ricostituite in comuni autonomi, con le circoscrizioni terri-

toriali che esse avevano precedentemente alla emanazione del decreto medesimo.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

Articolo 3

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

Desidero far seguire qualche considerazione. I tre comuni o ex comuni o frazioni attuali, sono su per giù della stessa grandezza. Sono tre comuni la cui situazione, parlando degli abitanti, è buona. Però non possono andare d'accordo uniti, perché nessuna delle tre frazioni può svolgere una attività, e non sono capaci, di costituire una maggioranza con la quale il comune possa funzionare. Tutti i tentativi di fare le elezioni sono riusciti vani; è una situazione grave; una situazione difficile. Bravissima gente, laboriosa, attiva, ma in sede comunale un accordo da sette anni non si è capaci di raggiungerlo. Soltanto per queste considerazioni, la Giunta regionale — discostandosi anche da quelli che erano i principii segnati anche nella relazione — è venuta nella convinzione dell'opportunità di separarli, perché mantenendo l'ufficio sempre a Casez, con l'attuale personale son soddisfatti i bisogni di tutti tre i comuni che verranno ricostituiti. Vengono a cessare le amministrazioni separate; perché avremo tre amministrazioni invece di quattro. C'è un risparmio effettivo

nel senso dell'amministrazione. Vero, sono piccoli comuni, ma sono comuni molto sviluppati, molto attivi, dove le persone che possono reggere il comune esistono senza incontrare grandi difficoltà. Per questi motivi la Giunta regionale ha deliberato di proporre la separazione, come è stata richiesta dai comuni. Banco non è andata a votare, perché ha avuto paura che venga separata soltanto Casez, perché Casez rappresenta la volontà più acuta e indipendente, Casez è il centro, ha gli uffici comunali e apparentemente è la frazione che sta meglio.

BALISTA (D.C.): *« La Commissione degli affari generali, dopo attento ed esauriente esame delle proposte della Giunta regionale, ha ad unanimità di voti, espresso parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in oggetto, ritenendo fondati e perfettamente aderenti alla situazione locale i motivi adottati nella relazione accompagnatoria del relativo provvedimento legislativo. »*

La premessa di autosufficienza finanziaria è solo relativamente tranquillante in qualche caso, ma non impossibile a realizzarsi con una sana e ordinata amministrazione dei ricostituendi comuni, e, ove questi, come certamente faranno, si consorzieranno per alcuni dei più costosi servizi comunali. Dato positivo è però il riassorbimento delle amministrazioni separate di uso civico, perché le stesse verranno a confondersi con quelle dei ricostituiti comuni eliminando così inconvenienti gravi e contrasti più facilmente sanabili.

La Commissione nella specie, esprime un giudizio complessivo favorevole, a prescindere da valutazioni di dettaglio su singoli aspetti prospettati dalla Giunta regionale.

Motivo determinante del parere favorevole della Commissione degli affari generali,

è dovuto ai numerosi insanabili attriti e dissidi locali esistenti fra frazione e frazione, che colla ricostituzione dei comuni di che trattasi, se non del tutto, almeno in gran parte dei casi, potranno essere eliminati ».

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Conoscendo bene la situazione di questi luoghi, vorrei fare alcuni rilievi alla relazione che ha presentato la Giunta. Prima di tutto, desidero dire che ho trovato con piacere alcuni rilievi fatti dall'Assessore nella sua relazione, perché corrispondono a situazioni che si troveranno in altri casi, dove, tuttavia, la conclusione è stata tirata in senso contrario. È una premessa importante, perché potremo rifarci alle affermazioni che sono contenute qui dentro, per illustrare situazioni parallele, anzi — come ho detto anche stamattina — situazioni migliori di questa e dove tuttavia sono state tirate delle conclusioni negative che non si spiegano. In questo caso, dell'attuale comune di Sanzeno, abbiamo tre piccole frazioni che però, come l'Assessore asserisce, si trovano in condizioni economiche non cattive come frazioni. La frazione di Sanzeno ha un carattere che è opportuno rilevare, in confronto delle altre due frazioni, che sono a tono e a sfondo perfettamente agricolo. Sanzeno ha carattere turistico; è il primo luogo che s'incontra sulla strada della Alta Anania, è un paesino che si presenta bene, ha un'attrezzatura alberghiera limitata ma molto curata, meta di numerose famiglie delle vecchie province che da molti anni vi trascorrono il soggiorno estivo, è luogo con un suo proprio introito turistico che giova ad arrotondare il bilancio della frazione. La frazione non si può dire abbia un patrimonio ragguardevole, tuttavia possiede delle selve giovani in valli laterali della zona del San-

tuario di S. Romedio e ha una certa ripresa annua. Quindi, per quel che riguarda il bilancio di Sanzeno, non vi è dubbio che, con i due proventi del patrimonio della frazione, della condizione dei censiti e dell'introito turistico, Sanzeno certamente è capace di reggersi senza difficoltà. Delle due altre frazioni, quella che si trova nelle condizioni migliori è Casez. Ma è una situazione della quale bisognerebbe fare la storia, come di altri molti luoghi della Valle di Non. Erano paesi poverissimi, non molto tempo addietro. Erano paesi poverissimi vent'anni fa. Nel cuore della Val di Non l'economia sta trasformandosi per opera della frutticoltura e anche qui sono stati fatti impianti razionali che hanno dato risultati molto buoni; Casez, diventato uno dei mercati frutticoli della valle ha cambiato totalmente la sua economia; oggi si può dire che questo paese, che era un povero paese, è diventato un paese buono. La frazione di Casez è sempre stata, dopo la fusione, sede del Comune, che si chiama comune di Sanzeno. Possiede, oltre al suo comprensorio agricolo, che — come ho detto — è trasformato per gran parte in frutteto, un bellissimo patrimonio boschivo sulle falde del Roen, nella parte alta dell'Anaunia, presso le frazioni di Don e Amblar; il suo reddito è superiore a quello di Sanzeno. Quindi, anche per il caso della frazione di Casez, non vi è nessun dubbio che l'autosufficienza possa essere raggiunta.

La frazione di Banco è quella che ha la maggiore superficie di territorio coltivato. È in fondo ad uno dei tanti terrazzi in cui si divide la Valle di Non; è una frazione che si trova, dal punto di vista psicologico e geografico, a metà tra le altre due. E questo spiega il limbo in cui è rimasta anche durante la richiesta di votazione. Qui però l'Assessore mi

permetta un rilievo; queste astensioni che si sono verificate non solo a Banco ma anche in altri luoghi, sono dovute alle insufficienti istruzioni date alla popolazione, perché, se alle popolazioni si fosse detto in modo chiaro che, come era chiaro il quesito, così doveva essere chiara la risposta e che si ricostruiva Banco come si ricostruiva Casez, non ci sarebbe stato più nessun dubbio; credo che il latino lo capiscano alla stessa maniera a Sanzeno come a Casez. Perciò la situazione di questa astensione è dovuta a dubbi che non sono sorti per caso, a dubbi che si potevano benissimo eliminare. Bastava dire che il voto di Banco valeva quello degli altri. Ma non si è detto, né lì, né in altri luoghi, e questo ha creato una confusione per cui in certe frazioni si sono astenuti o all'unanimità o in grandissima percentuale quelli che avrebbero dovuto decidere della ricostituzione. Questo è il fatto. L'assessore tuttavia fa un rilievo, e bisogna essergli grati d'averlo fatto, alludendo a situazioni personali che, naturalmente, non è il caso di star ad analizzare, ma ci sono, e ognuno sa quali sono e come si complicano, quando si formano delle parentele che tendono a tirare dalla loro parte la soluzione. È una situazione che bisogna tenere presente per capire uno dei motivi dell'astensione dei frazionisti di Banco. Resta in ogni modo che le tre frazioni hanno fatto la loro regolare richiesta di separazione subito, nell'immediato dopoguerra; rimane, quanto a risultato, il voto negativo di Sanzeno — e si comprende come sia negativo per il fatto che viene a perdere un pò del suo prestigio poiché ha prestato il nome, finora, a tutto il Comune. Resta soprattutto il fatto della volontà, anche attuale, delle popolazioni. L'Assessore ha illustrato abbastanza, senza che venga illustrato di più, il fatto che non è possibile una conciliazione. Questo particolare

— che sembra, ad una prima enunciazione, aver sapore di liti campagnole — non è illusione ma è realtà, anche in altri nostri Comuni. I lavori, le attuazioni nel campo pratico, saranno molti migliori, saranno molto più rapide, saranno molto più sicure, quando queste frazioni avranno la loro libertà e la loro autonomia. Il pensiero è questo: «Quando sarò padrone in casa mia, allora sarò d'accordo di fare un consorzio col mio vicino per costruire una strada. Al momento attuale io non me la sento, perché non so quale sia la mia parte e quale sia la sua». Non è che non vogliamo fare determinati lavori; si sono sobbarcati a parti ben più gravi. La frazione di Casez con Dambel nell'altro dopoguerra ha costruito, senza un centesimo di contributo, la strada che si stacca dalla provinciale dell'alta Val di Non. È una bella strada, certo non imponente, ma una bella e buona strada, che fu costruita in gran parte con l'apporto di giornate lavorative gratuite della popolazione di Casez e di Dambel. Questo dimostra che non è la buona volontà che manca alle popolazioni, ma sono decise a volere la loro autonomia e la loro indipendenza, a ricostituire i comuni nell'ambito in cui questi comuni un tempo esistevano e di amministrarsi con libertà. Questo significa che saranno buoni amministratori del proprio patrimonio, e non avranno alcuna intenzione di diminuire quell'energia, quella volontà costruttiva, quell'intento di miglioramento che hanno dimostrato anche uniti; il miglioramento economico — come ho detto prima — è venuto in quest'ultimo ventennio, e questo miglioramento non avrà intralcio, anzi avrà qualche appoggio in più dalle ricostituzioni comunali. Perciò, nonostante si sia detto che la votazione non è tanto chiara, per l'astensione di Banco, la situazione psicologica e la situazione reale

chiedono la ricostituzione e la separazione dei tre Comuni.

SALVETTI (P.S.I.): Mi rifaccio a quanto ho detto stamattina. Ho ascoltato con molto interesse quanto ha aggiunto di commento personale l'assessore Negri. Naturalmente avevo letto quanto vi era scritto; ho ascoltato adesso quanto detto dal collega Menapace. Per me dico francamente, che esiste una frattura ideologica, di logicità meglio, tra quello che è il questionario del referendum e la proposta di legge fatta dalla Giunta. Quando dicevo stamattina che tecnicamente il questionario è stato sottoposto in qualche caso in modo errato, pensavo — oltre ad altri casi — a questo. Io sfido chiunque a dedurre da una domanda posta come qui è detto: «È d'accordo l'elettore che l'attuale comune venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Banco, Casez e Sanzeno», sfido chiunque a dire che dai risultati come stanno si possa moralmente e politicamente dedurre l'articolo 1 da cui devono nascere tre comuni. Per me, dalla risposta e dal questionario posto, non si può dedurre che una cosa sola: che il comune nascituro è uno solo, quello di Casez. Gli altri due non li deduco dalla domanda, anche se mi si dice — e lo so da altre fonti — che quelli di Sanzeno e Banco hanno fatto domanda di separazione, ma la quasi nullità della partecipazione dei voti dimostra semplicemente che Banco e Sanzeno si sono espressi in una forma perlomeno per lo statuto se devo capire qui dai dati. Perché quando si pensa che favorevoli alla disgregazione dell'attuale Comune in due nuclei, di Banco e di Sanzeno, sono stati appena 17, perché questi hanno detto che son disposti a disgregarsi, io domando quale è l'autorizzazione implicita o esplicita che dà la lastra dei

due Comuni. Per me qui siamo ancora in una fase perlomeno formalmente da chiarirsi. Io vedo che è autentica la volontà di Casez, e lì è pacifico, ma che sia in ciò stesso implicita la nascita dei due Comuni, come è detto al primo articolo, io non la vedo. Quindi, per conto mio, bisogna o fare un secondo referendum, o mettere un secondo questionario a carattere ipotetico; del resto era notorio lassù sul posto che Casez avrebbe votato compatta per la separazione. Che cosa pensate voi altri due, Banco e Sanzeno, nei vostri interni e reciproci rapporti? Qui formalmente, praticamente, vediamo che il Consiglio regionale o la Regione impone la nascita di due Comuni, anche — se per coerenza con quanto ho detto stamattina — gli assenti possono aver sempre torto, ma — insomma — quando troviamo che vanno a votare in 3 e 178 restano a casa, vanno a votare 30-47 e 125 restano a casa, ripeto anche se gli assenti han torto, questa enorme astensione, anche se hanno in parte le ragioni a cui ha alluso il collega Menapace, per me è un fatto grave. E temo anche io — perché anch'io, naturalmente, come tanti altri colleghi, ho delle informazioni e ho qui un memoriale — che la cosa non sia stata spiegata dall'a fino alla zeta. Io preferirei di vedermi qui con un'espressione di Banco e di Sanzeno, nella stessa misura come quella di Casez, e invece manca. Ecco perché, nei confronti di questi due, io rimango quanto meno perplesso. E se per caso non fosse vero — ma è vero, perché questo mi risulta — che Banco e Sanzeno non sono d'accordo a nascere, potevano dire, una volta tanto, che subiscono la nascita che vien loro imposta dal Consiglio regionale, perché essi qui, nel referendum, non l'han detto, mentre l'ha detto chiarissimamente Casez. Ecco perché io approvo in pieno la questione di Casez, perché la prova

provata c'è, i motivi e obiettivi sussistono, ma io pongo una pregiudiziale e una perplessità che, qui allo stato attuale del referendum, che è l'unico che ci guidi come una delle premesse, dico che qui ci siamo infilati e messi in una posizione quanto meno equivoca.

VINANTE (P.S.I.): Vorrei chiedere, prima di pronunciarmi, dei dati. Nella relazione l'Assessore ha parlato di possibile disavanzo. Vorrei conoscere l'entità di questo disavanzo. Poi vorrei conoscere, possibilmente, da che cosa sono date le entrate delle frazioni e l'ammontare delle entrate effettive nel loro complesso.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi dispiace di essere stato assente questa mattina e di aver così mancato alla cerimonia ufficiale della nascita del comune di Massimeno — il più piccolo della Regione e forse il più piccolo d'Italia. Sarà interessante fare delle ricerche. Ormai il primo quadriennio dell'autonomia va verso la fine, non potremo quindi ritrovarci qui a discutere la domanda di separazione delle due parti di Massimeno: quello sopra la strada e quello sotto. In ogni modo sono venuto oggi e oggi è di scena la Valle di Non, non per la Trento-Malè questa volta, ma è di scena per la separazione. Avvenuta la liberazione — scusi Assessore, volevo dire: finita la guerra — hanno fatto domanda queste tre frazioni di separarsi, e vogliono formare comuni autonomi. Vi sono delle liti però in queste frazioni, i motivi sono futili, campanilistici, che non consentono a tre frazioni di andar d'accordo. Mi dà l'aspetto di quando in una scuola, in una classe elementare, due-tre bambini — specialmente due — non possono andar d'accordo e sono nello stesso banco, e la famiglia — e tante volte si mette di mezzo

il cappellano o altro — prega il signor maestro perché voglia metterli via da quello stesso banco. Io, quando ero maestro, li tenevo lì per dispetto, devono star lì, devono abituarsi a vivere in comune, devono andar d'accordo, non devono per futili motivi separarsi. Dalla risposta al questionario, la risposta al referendum, traggio delle conclusioni, quelle che ha tratto il professor Salvetti. Casez è d'accordo, gli altri due Comuni no, perché astenersi in un numero così rilevante — cioè il 98% — astenersi dalla votazione vuol dire che non si è d'accordo. Ora, siccome si dice che dall'esame dei bilanci di previsione risulta che con le attuali tasse imposte e sovrimeposte si chiuderebbe in disavanzo, io capisco gli abitanti di Sanzeno e di Banco. Non è giusto che queste frazioni si vedano aumentate le loro imposte per sopperire alle maggiori spese dei vicini comuni. Una cosa poi molto simpatica — se non fosse umoristica — è quella di accentrare gli uffici in una sede unica. Mi sembra quasi di vedere questa sede comunale con tre porte, quattro porte: una per il pubblico e tre che vanno nei tre gabinetti dei tre sindaci; tre dittafoini sul tavolo così è pronto il collegamento coi vari uffici comunali. Ma insomma io credo che la separazione di una frazione da un comune, debba avvenire anche per motivi di comodità.

Io credo che sarà un prototipo questi tre Comuni in uno solo, con un'unica sede, nella quale c'è un segretario comunale in tre persone unite e distinte. Il consorzio per i segretari comunali, d'altra parte, comincia un po' a pesare se non altro sulla bilancia della disoccupazione, perché vi sono molti segretari comunali disoccupati. Il signor Presidente della Giunta provinciale sa quanti segretari comunali si sono avvicendati negli ultimi mesi nel suo ufficio, dopo la famosa gra-

duatoria di tutti i segretari comunali delle vecchie Province perché son rimasti senza posto. Ora consorziando tutti questi comuni, non si mette a posto neanche un segretario. Praticamente, è tutto per diminuire le spese. È meglio lasciar il Comune com'è; quindi le spese sono già minori in partenza.

Come ripeto, l'esame dei bilanci — ve lo dice chiaramente l'Assessore — è negativo. Quindi io dico, secondo me è il caso di applicare un famoso detto latino, dovrebbe essere il professor Salvetti che lo cita. Da queste premesse, da premesse errate, si trarrebbe qualsiasi conclusione. Ma naturalmente non può essere che errata. Ritengo che ci siano dei casi, ma non c'è neanche il presupposto che c'era per Massimeno di dire che ha un forte reddito; preghiamo Iddio che il prezzo del legname rimanga alto; anche se io non porto pegola come Caproni, anche se nominino il prezzo del legname non c'è pericolo che venga deprezzato di colpo; preghiamo Iddio che rimanga, altrimenti non so quali altri introiti avrebbero questi piccoli comuni. Mancano i presupposti dell'autosufficienza, e quindi io credo che sia inutile dire che il mio voto è negativo. Poi, come ripeto, sono d'accordo col consigliere Salvetti: quella domanda del referendum è stata posta in un modo non ortodosso, non in maniera, da essere comprensibile. Si può dare parere favorevole, sia pure come Giunta? Come assessorato sì... Io ormai lo chiamo — temo lo si possa chiamare — viste le situazioni sottoposte — l'« Assessorato dei disgregamenti generali ». Io credo che si dovrebbe dare il voto negativo; anzi spero che il numero di stamattina dei « no » sia maggiore nel pomeriggio e dica chiaramente all'Assessore agli affari generali, e in particolare a tutta la Giunta in toto, che non vogliamo questa separazione. Meglio stare

uniti. Comuni di 200 abitanti, quando nell'Italia meridionale trovate dei Comuni di 40-50-60 mila abitanti! E lo sa l'amico Toma; mi riferisco alle sue zone, dove vi sono piccoli paesi, non città, piccoli paesi, e noi creiamo i grandi paesi di 137 e di 266 abitanti. La nostra Regione sarà quella che avrà il maggior numero di Comuni, col tempo, da sola, più di tutta l'Italia assieme.

(Rumori).

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vorrei rispondere a quello che ha detto il consigliere Menapace. Egli ha asserito che la popolazione non è stata istruita convenientemente, né lì né in altri luoghi. Io vorrei dire al consigliere Menapace che mi son fermato fino alle ore 10 dell'altro giorno alla votazione del referendum e ho cercato di chiarire a Sanzeno, a Banco e a Casez, tutta la situazione come mi risultava dalla pratica, e quindi non si può dire che vi sia stata mancanza di istruzione. L'incertezza rimaneva, di separarsi o non separarsi, e questa incertezza che per me la sera era risolta, la mattina l'ho trovata cambiata. Ad ogni modo, di istruzione non ne è mancata in nessun Comune, perché di tutti i Comuni ho sempre fatta la relazione su quella che è la situazione finanziaria, quelle che sono le possibilità, quelle che sono le esigenze, quelle che sono le maggiori spese derivanti dall'unione, e quelli che possono essere i vantaggi della separazione. Quindi, sotto questo aspetto, non vorrei che mi venissero fatti degli addebiti.

Il consigliere Salvetti dice che la domanda non è stata posta in una forma chiara. La domanda è chiarissima: il comune di Sanzeno viene disgregato, e si domanda di costituirne tre: Sanzeno, Casez e Banco, e questa domanda è stata posta. È naturale che

adesso viene un'altra questione. Dicono: « noi voteremo di stare uniti se sappiamo che restiamo tutti uniti ». Si sapeva che Sanzeno era indifferente, perché a Sanzeno si è verificato il caso che si è votato alcune volte ma che sono venute 7-8 persone in tutto. Perché? Perché, dicevamo: « a noi non interessa né di separarci, né di stare uniti ». Quindi non si poteva dire: prima facciamo una votazione per referendum per Casez, domani per Banco, il giorno dopo per Sanzeno. Si poteva fare, ma sostanzialmente si voleva sentire quale era l'umore a Banco, a Casez e a Sanzeno. Il Consiglio può trarre le conseguenze che crede; ad ogni modo la domanda era presentata. E queste domande che sono state presentate sono state poste in votazione per referendum.

Il consigliere Vinante mi domanda quali sono i dati effettivi, relativi al disavanzo. Naturalmente questo disavanzo è calcolato ancora sul bilancio del '50, perché è quasi un anno che il referendum è stato fatto. Il disavanzo di Sanzeno ci risultava, costituendolo in nuovo Comune con le nuove spese derivanti da un aumento, per un complesso di 393 mila lire; Casez 237 mila, Banco 351 mila. Naturalmente i quantitativi di legname non sono molti, ma il legname deve venir calcolato al prezzo d'oggi. I contributi sono complessivi di 4 milioni, 101 mila e 500 lire. Una somma che corrisponde su per giù a quelle che sono le esigenze dei comuni che vengono ricostituiti, senza dover ricorrere a supercontribuzioni. Sostanzialmente il consigliere Cristoforetti è preoccupato unicamente — a quanto ha detto — dell'esiguità dei Comuni, e dice che le cose andranno male perché i tre sindaci non potranno incontrarsi, perché ci saranno tre porte una da una parte e una dall'altra. Non c'è pericolo che in quei Comuni i sindaci debbano star lì tutto il

giorno negli uffici comunali, e se non si incontreranno non si pesteranno sui piedi. Ad ogni modo è più facile che vadano d'accordo se vengono separati, viste le condizioni che esistono e, siccome la situazione è impossibile attualmente, la Giunta regionale ha ritenuto che, attraverso la separazione, si potrà avere un'amministrazione più regolata, più forte di quella che si ha nell'attuale situazione.

DEFANT (A.S.A.R.): Si tratta di concetti fondamentali. Qui si parla del prezzo del legname. Ma, Signori miei, credete voi che un tempo l'unificazione dei Comuni sia stata fatta perché il prezzo del legname era basso? Questo documento è un elemento dell'amministrazione. Ma, in materia amministrativa, bisogna fare una valutazione complessiva, generale. Se domani il legname va giù, dovranno sopperire con altri sforzi i cittadini di questi Comuni neo-costituiti. L'essenziale è che si sentano autoamministrati, e qui la Federazione Europea, caro collega Cristoforetti, non c'entra per niente. Ci vuole altro! Federati vuol dire uniti a parità di condizioni. Questo vuol dire federazione, intendiamoci bene; perché non venga fuori qualcuno — almeno a sentir le idee federative del consigliere Cristoforetti — a dire che si debba andar a cercarsi un padrone chissà dove. La federazione vuol dire unire, ma a parità di condizioni. Non 100 famiglie unite in un focolaio, intendiamoci bene. Ora, questo senso di indipendenza, quando si arriva ad una determinata maturità sociale, bisogna averlo, assolutamente. È necessario che ci sia ed io sono felicissimo che ci sia nei paesi, perché se non ci fosse dovrei dire che ci sono sempre perlomeno due terzi dei cittadini sempre disposti ad accogliere il primo venuto, mentre da noi si verifica il fenomeno opposto, ed è questa una buona

constatazione di uno spirito di autoamministrazione. Ognuno vuol fare i conti con i propri denari e vuole amministrarsi da sé, e questa mattina abbiamo largamente dimostrato come nel passato le frazioni abbiano superato sempre i comuni. Questa dimostrazione c'è in una documentazione centenaria, e quindi non occorre aggiungere più alcuna parola. E sono convinto che nel futuro procederanno su questa strada perché grandi problemi i piccoli comuni non ce li hanno: non hanno né metropolitane, né servizio tramviario, né ferrovie aeree. Progredire, cogliere il progresso lentamente, giorno per giorno, e applicarlo coi mezzi che hanno a disposizione, senza i voli di megalomania di qualche amministratore che, purtroppo, nei grandi comuni si trova di frequente.

TOMA (IND.): Io non vorrei confutare le questioni ormai poste, le espressioni più o meno genuine, ma certamente qui c'è un senso di responsabilità del Consiglio. Col 98% delle astensioni si può chiedere che un Comune diventi autonomo? Questo domando io, questo appello rivolgo alla Giunta. È questo che rivolgo ai Consiglieri: si sente ogni consigliere la responsabilità di lasciare l'autonomia ad un Comune dove al 98% la popolazione si è astenuta? Lasciamo le ragioni, non indaghiamo. L'astensione già di per sé stessa è un motivo refrattario al consenso. Ora, francamente, io non mi sento di dare la mia approvazione, il mio voto, all'autonomia di un Comune dove un'astensione così notevole si è palesata. Quindi io dichiaro, fin da questo momento, che voterò contro l'autonomia del comune di Sanzeno.

CAPRONI (P.P.T.T.): Io devo dichiarare che accettiamo la proposta della Giunta, soprattutto per amore della pace fra le fami-

glie, fra queste tre piccole famiglie che costituiscono i costituendi Comuni e anche perché conoscendo quelle popolazioni, abbiamo fiducia: primo nel loro senso di risparmio, secondo anche nella loro capacità a contribuire con prestazioni gratuite qualora ci fosse qualche opera da compiere, come già si è verificato in diverse zone della Valle di Non.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Desidero rilevare che non è vero che vi siano degli screzi o dei dispetti fra l'amministrazione e i censiti. Non è vero. Anzi, la persona che è da molti anni al posto di sindaco gode la stima di tutti. È un bravo uomo che ha cercato di fare, nelle condizioni attuali, meglio che poteva, per vedere che si arrivasse a contemplare le diverse tendenze, in un paese dove non esiste Consiglio comunale, per la semplice ragione che le tre frazioni han sempre desiderato e ancora desiderano di essere Comuni liberi.

L'altro rilievo riguarda la sede. Non è che intendano di avere un ufficio comune in una delle tre attuali frazioni. No; avranno il loro ufficio comunale, ma potranno avere in comune (se lo desiderano, come credo che lo desiderino) un segretario solo. Vi sono molti esempi nella nostra provincia di Trento, dove piccoli comuni, per non oberare il bilancio, e perché il lavoro non è esorbitante, hanno consorzi non solo per il medico e per il veterinario, non solo per la levatrice, ma anche per il segretario. E questo non è un ostacolo per nessuno, ma quand'anche si verificasse il caso — come diceva il consigliere Cristoforetti — che si trovassero sulle tre porte dei rispettivi uffici io, credo che i tre sindaci si troverebbero molto più amici di quello che non possano essere oggi i censisti di Casez o di Banco o di Sanzeno, che possono invece avere effetti-

vamente delle ruggini verso il rispettivo, attuale concittadino. Aumenta la pacificazione se si separano; quando saranno ognuno per sè, non avranno motivi di litigio e andranno avanti tranquilli per la loro strada.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): L'obiezione che è stata fatta a proposito dell'astensione nel comune di Banco, in pratica del risultato del referendum, è una obiezione grave. Da un punto di vista formale appare evidente che se dovesse, da questo risultato, rimanere il dubbio sulla volontà effettiva di quelle popolazioni, dovremmo o respingere la domanda o rinnovare il referendum. La certezza però che l'astensione di Banco fu dovuta esclusivamente ad un equivoco e che la volontà della popolazione di Banco, manifestata attraverso la presentazione della domanda, che ha conseguito le firme della quasi totalità — mancavano pochi individui — della popolazione, ci ha indotti a pensare che potremmo dispensarci dal rifare il referendum. Il rifarlo, infatti — a parte quelle complicazioni formali che non sono molte — si tradurrebbe indubbiamente in un inutile riproposta di un tema sul quale le popolazioni credono comunque di essersi espresse in maniera chiarissima. Mi era sorto un dubbio: se in questa situazione non ci fosse un ostacolo legislativo a pronunciare, in quanto poteva darsi che nella nostra legge sul referendum avessimo espressamente statuito che almeno in una certa proporzione il Consiglio regionale rimaneva vincolato dal referendum. Ma questo assolutamente non è. Il concetto dell'articolo 32 della nostra legge è di un'ampiezza tale che, senza dubbio, ci mette in condizioni di pronunciare anche con questo risultato, senza possibilità che la legge venga domani ritenuta irrituale. Ed ecco che allora,

considerato per certo che la volontà delle popolazioni è nella quasi totalità di questo senso, che le possibilità di vita economica esistono, abbiamo creduto di decidere, senza ulteriori differimenti, questa materia, o perlomeno di sottoporvela senza altri differimenti. Riconosco — ripeto — che da un punto di vista formale la presentazione di questi risultati può fare una certa impressione. Personalmente, noi della Giunta, siamo stati convinti tutti di poter superare questa impressione con la tranquillità sostanziale che deriva dalla certezza che la volontà delle popolazioni era in quel senso. Ecco perché, nonostante questa situazione, che, ripeto, giustamente fu sottolineata, noi ci sentiamo in grado di farvi la proposta.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte mich grundsätzlich für die Zustimmung zu diesem Gesetzentwurf, auch im konkreten Falle der 3 Gemeinden Banco, Casez und Sanzeno, ausprechen. Es ist einmal der Fluch der bösen Tat, der Gewalttat, daß diejenigen, die so gewaltsam zusammengedrängt worden sind, gegen ihren Willen, nur das Bestreben hegen oder das Bestreben gehegt haben, wieder in die alte Ordnung zurückzukommen, nachdem diese alte Ordnung durch eine Gewalttat von oben aus der Welt geschafft worden war. Das mag eine rein psychologische Erklärung sein. Andererseits soll die Abstimmung als solche mit der vermögensrechtlichen und finanziellen Selbstgenügsamkeit auch ein entscheidendes Element sein, um dem Willen der Bevölkerung stattzugeben. Vielleicht vergessen viele, daß der Faschismus seinerzeit in seiner Zentralisierungswut, die sich auch bei uns in Südtirol ausgetobt hat, einige kleine und kleinste Gemeinden übersehen hat von 200 Einwohnern. Es sind 3-4 Gemeinden mit

rund 200 Einwohnern, die seither fortexistiert und ohne nennenswerte Schwierigkeiten weitergelebt haben und auch heute noch tadellos funktionierende Gemeinden sind. Für den Regionalausschuß und insbesondere für das Assessorat, welches die Vorbereitung derartiger Neuerrichtungen oder Wiederherstellungen von Gemeinden durchführt, ist dies gleichzeitig auch eine Verpflichtung, eine neue Gemeindeordnung vorzubereiten, welche dieser größeren Verselbständigung auch kleiner Ortschaften Rechnung trägt. Das heißt die alte, einfache Gemeindeordnung, soweit als möglich, wiederherstellen, soweit dies mit den heutigen Verhältnissen eines komplizierten, verwaltungsmäßigen Lebens vereinbar ist.

Und ich glaube, es läßt sich daher vieles vereinfachen. Und gerade hier obliegt es der Region, eine neue Gemeindeordnung zu schaffen, die es auch solchen kleinen Gebilden erlaubt, lebensfähig zu sein und im Kleinen die Demokratie auszuüben, sodaß sie in der Lage sind, sie auch im Großen durchzusetzen.

(Vorrei dichiararmi per principio consenziente con questo disegno di legge anche nel caso concreto dei tre comuni Banco, Casez e Sanzeno. È la maledizione del mafatto, dell'atto di violenza che quelli i quali contro la propria volontà sono stati uniti per forza, tendono o tendevano di ritornare all'ordine allora esistente, poiché quest'ordinamento è stato abolito con un atto di violenza di forza maggiore. Questo può essere una spiegazione psicologica. Dall'altra parte la votazione come tale, contemporaneamente con l'autosufficienza patrimoniale e finanziaria, dovrebbe essere pure un elemento determinante per poter accogliere la volontà della popolazione. Molti dimenticano forse che a suo tempo il fascismo nella sua mania di centralizzazione, che infuriava anche da noi in Alto Adige, ha di-

menticato alcuni comuni piccoli e piccolissimi di 200 abitanti. Sono questi i 3-4 comuni con 200 abitanti caduno, i quali da allora hanno continuato ad esistere e sopravvivere senza difficoltà ragguardevoli e ancor oggi sono comuni funzionanti senza difetto. Per la Giunta regionale ed in particolar modo per l'Assessorato, il quale prepara la costituzione di comuni, da questo deriva anche l'obbligo di predisporre un nuovo ordinamento dei comuni che tenga conto della maggiore autonomia anche dei paesi piccoli. Ciò significa ripristinare il vecchio e semplice ordinamento dei comuni, in quanto questo sia possibile, nonché conciliabile con le situazioni attuali di una vita amministrativa più complicata. Sono del parere che molto possa venir semplificato. È proprio qui spetta alla Regione di creare un nuovo ordinamento dei comuni che dia la possibilità anche ad enti piccoli del genere di essere vitali e di praticare la democrazia nel piccolo, affinché questi siano in grado di farla valere nel grande).

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? Per alzata di mano si decide di passare dalla discussione generale, alla discussione per articoli. Chi è d'accordo di passare alla discussione per articoli? Chi è contrario? Uno contrario, astenuto nessuno. Approvato a maggioranza.

Articolo 1. Emendamento sostitutivo di tutto l'articolo che suona così: « *La frazione di Casez fusa nel comune di Sanzeno con Regio Decreto 27-9-1928, viene ricostituita in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che essa aveva precedentemente alla emanazione del decreto medesimo* ».

SALVETTI (P.S.I.): È già contenuto in quanto ho detto prima. Malgrado le spiegazioni

dell'assessore Negri, io rimango più che mai fisso nella mia opinione e non mi dispiace non coincidere con le tranquillanti assicurazioni e affermazioni del Presidente della Giunta. Io ero arrivato anche a supporre quello che il Presidente della Giunta ha detto testé: che la nostra decisione di farli nascere sia perfino invulnerabile agli effetti e agli spiriti della nostra legge. Comunque, se è vero che il Consiglio regionale può non farsi vincolare dal risultato in e per sé del referendum, nego — io almeno dò questa interpretazione — che in nessun caso il Consiglio possa consentire la nascita di un comune in cui almeno questa positiva affermazione di volontà ci sia stata, che possa non ritenere sufficiente l'affermazione maggioritaria perché nasca il comune, lo posso ammettere e lo abbiamo ammesso, ma che un'affermazione quasi trascurabile in senso positivo possa esser sostituita da un atto nostro, che vorrei chiamare formalmente d'imperio, per me lo contesto in pieno e credo che noi stiamo commettendo un gravissimo errore. Io dico che, allo stato degli atti, che abbiamo qui, perché noi non abbiamo gli allegati delle domande di Banco e di Sanzeno, ma solo i testi presentati dall'Assessore noi non siamo autorizzati a far nascere i due comuni autonomi di Sanzeno e di Banco. Perciò d'accordissimo su Casez, ma per me occorre un supplemento. Voglio anche ammettere in linea di fatto che, un qualunque surrogato prossimo, potrà darci la tranquillità anche formale, ma oggi io, Salvetti, mi rifiuto di sanzionare una cosa che, mentre può mirare ad essere pratici, come dice il nostro Presidente della Giunta, crea un precedente e crea una frattura in una situazione politica e di diritto che per me, modestamente, può essere foriera di grossi inconvenienti. Per questo io pongo quell'ordine del giorno, perché si sappia bene

che io, favorevolissimo per Casez, non lo sono per la nascita degli altri due, salvo e felice di consentire quando avrò agli atti la documentazione formale a questi fini.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ho ascoltato l'emendamento proposto dai colleghi di sinistra. Mi dispiace di non poter aderire neanche alla votazione di esso, in quanto che ho già esposto il mio pensiero. Colgo l'occasione per rispondere — o, meglio, per spiegare — a modo mio, quello che il signor Presidente della Giunta ha spiegato a modo suo. Qual'è la reale volontà della popolazione di Banco? Il Presidente della Giunta ci fa un ragionamento che può essere anche valido. Dice: « *La popolazione di Banco — in seconda analisi Sanzeno — han fatto la domanda di separazione firmata dalla quasi totalità della popolazione* ». Quindi ciò lascia senz'altro ritenere che non si sono presentati alle urne per la votazione del referendum, soltanto per un equivoco, forse perché ritenevano che il loro voto non avesse quel peso se non eran d'accordo gli altri, forse per altri motivi. Io domando al Presidente della Giunta regionale: e se la popolazione di Banco si fosse ricreduta come si è ricreduta la popolazione di Borghetto? Per me restano dei dubbi serissimi, per me è valida la mia — siamo nell'opinabile — idea. Il signor Presidente della Giunta regionale dice: « *la prima domanda esprimeva chiaramente la loro intenzione* ». Per me rimango della mia idea, che il non essersi presentati alle urne, implicava già una resipiscenza, o almeno un dubbio, il dubbio che forse abbiano fatto male a far domanda di separarsi. Quindi, apprezzo l'emendamento del collega Salvetti, dei colleghi delle sinistre; in quanto che sono per il rispetto della volontà della popolazione, in quanto che la frazione

di Casez lo chiede in maggioranza assoluta, schiacciante, quasi all'unanimità della popolazione; ma pur apprezzandolo, non posso — ripeto — accoglierlo, per il fatto che sono contrario a queste separazioni, alla formazione di comuni di 200 abitanti, perché domani dovrò essere contrario anche alla separazione di Sopramonte da Trento, di Gardolo da Trento, che saranno comuni molto più grandi; e questo lo sa benissimo il consigliere Salvetti, triplice Consigliere. Domani, a maggior ragione, dovremo dir di sì a quelle frazioni, specialmente a quella di Sopramonte che è largamente autonoma, ma che purtroppo vive su quel Bondone che può essere valorizzato soltanto se vi è un'unica organizzazione che dia la sua valorizzazione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Esaminata la cosa e scambiando le idee con l'Assessore, forse, anche allo scopo di non stabilire un precedente e di richiamare meglio all'adempimento di questo loro diritto-dovere (tutti i diritti politici sono diritti-doveri) pur essendo matematicamente certi che la formalità non costituirà che una relativa perdita di tempo e un certo lieve dispendio di formalità, riteniamo in questo momento di ritirare la proposta e ripetere il referendum per la frazione di Banco e per la frazione di Sanzeno.

PARIS (P.S.U.): Insomma, io dichiaro che avrei votato a favore dell'emendamento perché è il minore dei mali. Accetto la proposta del Presidente della Giunta, perché di fronte a situazioni simili, non c'è niente da fare. Benché vi dica che andiamo a costituire un'altro precedente pericoloso, cioè il ripetere i referendum. Tuttavia non c'è altra via da battere. Ma io insisto ancora e che non si

fermi alle domande di separazione se queste datano dal '45, dal '46. Quindi, in questi casi, si cerchi di evitare i referendum, consultando i capi famiglia alla buona, consultando i Consiglieri comunali.

(Rumori).

PRESIDENTE: Per chiarire l'emendamento. L'emendamento sostitutivo all'articolo 1, presentato da Salvetti e Vinante, consiste in questo: che chiede la costituzione in comune autonomo della frazione di Casez, mentre non la prevede per Banco e Sanzeno, in quanto tanto nell'uno che nell'altro dei due comuni, l'esito del referendum è stato tale da lasciare dei dubbi; gli abitanti di queste due frazioni si sono quasi completamente astenuti. Questo è l'emendamento presentato e questa la dizione.

Chi chiede la parola ?

VINANTE (P.S.I.): Essendo firmatario dell'emendamento presentato dal collega Salvetti, vorrei pregare l'Assessore che, nel formulare le domande a Banco e a Sanzeno, queste domande siano possibilmente chiare per sapere se vogliono rimanere uniti a Sanzeno e Casez, o se vogliono essere costituiti ognuno per proprio conto, cioè Banco e Sanzeno. Perché non è ancora chiaro se, forse, queste due frazioni possono stare unite.

DEFANT (A.S.A.R.): Io non capisco tutte queste titubanze. Evidentemente ci deve essere un errore tecnico nella legge sul referendum, che noi abbiamo fatto per scrupolo nostro. In questo caso, siccome c'è una legge, che prevede in via di massima, il Consiglio regionale debba tener conto dell'esito del referendum come elemento determinante per la decisione finale, bisogna far capire alle popolazioni che la partecipazione al referendum è

un dovere civico. Ora, qui, in questo caso specifico, tenendo presente la domanda fatta, io non posso interpretare — e non è lecita nemmeno l'interpretazione generale dell'astensione come atto negativo al distacco. Semmai l'atto negativo lo possono esprimere chiaramente col referendum. Non c'è il tribunale speciale che li attende! Possono andare alle urne a dire « no » decisamente. Se si sono astenuti evidentemente sono caduti nell'equivoco. Han detto: « *Noi abbiamo già presentato all'autorità competente una richiesta; siccome le nostre popolazioni non sono abituate ai referendum, non siamo mica in Svizzera qui e un certo allenamento alla democrazia a noi manca; le autorità competenti, prima quelle dello Stato, ora quella della Regione, han già la richiesta e le popolazioni credon che sia sufficiente* ». È compito del signor Assessore di far capire che, se non si esprimeranno attraverso il referendum, può darsi che in sede regionale la loro richiesta vada a cadere.

SALVETTI (P.S.I.): È proprio quello che avviene.

DEFANT (A.S.A.R.): Questo è un loro dovere sacrosanto. Non soltanto chiedere se vogliono separarsi, ma che partecipino al referendum, perché questo è uno degli elementi determinanti. Altrimenti è evidente che il Consiglio regionale non potrà dire sì per le popolazioni che vogliono no.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Signori, la domanda sottoposta alle popolazioni per me era chiara. Quando si dice che siano ricostituiti i comuni di Banco, Casez e Sanzeno, evidentemente si riferisce ad una soluzione che porterà alla ricostituzione dei tre comuni, se la soluzione è affermativa:

Banco, Casez e Sanzeno. E le popolazioni non potevano ignorare che esse avevano presentato, nella quasi totalità dei loro componenti, tre domande per la costituzione dei tre comuni: Banco, Casez e Sanzeno. Il referendum non può essere fatto che in base alla domanda precisa delle popolazioni. Non è possibile andare a fare domande diverse da quelle presentate dalle popolazioni. Ora, che cosa avviene, di solito, quando si presenta la possibilità di soluzioni diciamo così, intermedie: ricomposizione di tanti comuni quante sono le frazioni come nel caso soggetto, composizione di due comuni con due o più frazioni unite? Che succede? Prima si va — e l'Assessore questo l'ha fatto più volte — a chiedere se le popolazioni sarebbero d'accordo di fare la domanda al Comune, subordinata per la costituzione di un comune che fosse la risultante di due o più frazioni. E se venisse presentata, allora, su di essa, si chiederebbe la pronuncia attraverso il referendum. Questa è la situazione giuridica. Chiarito questo, ripeto, noi siamo rimasti tranquilli nella sostanza; della volontà delle parti siamo sicuri.

Uno scrupolo che ritengo giustificato, espresso da alcuni signori Consiglieri, e sopra tutto di opinione abbastanza fondata e credo condivisa da tutti, è cercar di richiamare con questi esempi le popolazioni all'obbligo di considerare la necessità di manifestare la loro volontà; questo c'induce a dire: ripetiamo, nelle frazioni che non hanno votato — Banco e Sanzeno — il referendum. Detto questo, io pregherei, però, i signori proponenti di quell'emendamento di ritirarlo, perché non è possibile o non è opportuno, secondo me, pronunciarsi subito su una separazione. C'è di mezzo la questione dei servizi e di visione complessiva, in sede di organizzazione. Pronunciamoci con una pronuncia unica dopo

aver sentito il referendum. Vorrà dire che se, supponiamo, il referendum desse, contro ogni previsione, risultati negativi nelle altre due frazioni, resterà la possibilità ai signori proponenti, quando ripresenteremo il caso, di fare la stessa domanda che han fatto in questo momento. Ma vorrei che questa situazione comunale venisse risolta con una sola legge invece che con due.

PRESIDENTE: Ritirare l'emendamento?

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Ritirare la legge e ritirare l'emendamento.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ringrazio il signor Presidente della Giunta della proposta che ha avanzato; però devo rilevare che questo progetto di legge porta la data del maggio 1951. Se il signor Assessore degli affari generali l'avesse presentato con maggior sollecitudine, si sarebbe anche rifatto il referendum. D'altra parte mi meraviglio che il signor Assessore — che ormai, del meccanismo, dovrebbe avere molta più pratica di noi — non abbia rilevato egli stesso quella rilevante astensione di Banco. È venuto egli stesso nella determinazione di fare il referendum, e non credo che le popolazioni di quei paesi, specialmente quella di Casez, che voleva la separazione, sia contenta di questo supplemento di istruttoria. È vero che nel frattempo, con un po' di propaganda, e forse, poiché siamo vicini al tempo pasquale, l'esame di coscienza da parte delle popolazioni, si possa giungere al ritiro di quelle domande per cui il Comune rimarrà unito.

SALVETTI (P.S.I.): Personalmente posso ammettere, diremo, il senso pratico della richiesta di ritirare l'ordine del giorno. Però

devo dire che qui vedo un pericolo. Per me resta pacifico che Casez ha già detto chiaramente e definitivamente la sua volontà. Quindi per me può rimanere pacifico che Casez viene lasciata da parte, e questo è un primo. Secondo: questa procedura va fatta con la massima sollecitudine, per non lasciare ancora dell'incertezza o degli strascichi in una situazione che, almeno nei confronti di una delle tre frazioni, è già matura. Con queste due premesse: che Casez, sia ben pacifico fin d'ora, non sarà più interpellata, perché la prova l'ha data, e che si faccia presto — questione di settimane vorrei dire — io acconsento di ritirare l'ordine del giorno e allora si tratterebbe di mettere nel cassetto quella pratica per riprenderla rapidissimamente, nel giro di un mese o due, appena sarà pronta.

Con queste premesse, se gli altri firmatari sono di accordo, io accetto di ritirare l'emendamento.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Vorrei dire che la pratica di separazione di questi comuni è stata presentata alla Commissione legislativa degli affari generali nel giugno dell'anno scorso.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Deploro quello che sta avvenendo e che è conseguenza della cattiva istruzione delle pratiche di ricostituzione dei comuni. Io ero d'accordo di accettare la proposta del consigliere Salvetti, che poi è stata accettata anche dal Presidente della Giunta. Ma venirci a dire ancora: ritiriamo la legge, per vederla ripresentata chissà quando, dopo che sono state riconvocate a votare le altre due frazioni, è un perder tempo inutilmente. Si

decida intanto di ricostituire il comune di Casez che ha detto chiara la sua parola, e vedremo gli altri in seguito.

SALVETTI (P.S.I.): Quelle due condizioni vengano ben verbalizzate per chiarezza.

PRESIDENTE: Ho capito, ho capito; venga sospesa tutta la discussione.

Allora c'è una proposta da sottoporre al Consiglio ?

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Sì; la Giunta fa la proposta di sospendere la pronuncia per dare all'Assessore il tempo di indire nelle due frazioni di Banco e Sanzeno soltanto — non a Casez dove è assolutamente inutile — nel termine minimo della nostra legge — mi pare che siano 15 giorni dalla data di indizione — il referendum, affinché si conosca ufficialmente quella volontà che sostanzialmente conosciamo già. Ecco, questa è la proposta.

PRESIDENTE: Io pongo in votazione questa proposta.

Es kommt jetzt der Vorschlag zur Abstimmung, über dieses Gesetz nicht mehr zu diskutieren und es zu einem späteren Zeitpunkt wieder zur Diskussion zu bringen, nachdem noch einige Umstände aufzuklären sind, die aus dieser Diskussion hervorgegangen sind.

Chi è d'accordo con la proposta della Giunta alzi la mano: Approvata con 18 voti favorevoli, 4 contrari, 7 astenuti. La proposta è accolta e la discussione viene rinviata, salvo ripresentazione, dopo un supplemento di istruttoria.

« Ricostituzione dei comuni di Montagne e Preore ».

Relazione della Giunta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « Con R. D. 29.12.1927 n. 2671 i comuni autonomi di Montagne e Preore venivano soppressi ed aggregati al comune di Ragoli.

La frazione di Montagne conta 370 abitanti, ha un'estensione di 1219 ettari, dista 8 chilometri all'attuale capoluogo, con il quale è collegata con strada camionabile, che porta dall'altitudine di 557 m del capoluogo a 1004 di Montagne.

La frazione di Preore ha 307 abitanti, un'estensione di 437 ettari e dista 3 chilometri circa dal capoluogo, con il quale è collegata con comoda carreggiabile.

Le predette località dispongono ognuna, come il capoluogo di Ragoli, di acquedotto, edificio comunale, scuole e chiesa, in normali condizioni di manutenzione.

Le possibilità finanziarie dei ricostituendi comuni di Montagne, Preore e Ragoli sono basate in gran parte sulle quote di compartecipazione ai proventi boschivi della regola Spinale - Menez, di proprietà intercomunale: attualmente il comune unito di Ragoli si finanzia quasi esclusivamente con tali proventi, senza necessità di dover ricorrere all'applicazione dei tributi locali.

La resa annua legnosa dei boschi viene indicata dall'ufficio tecnico forestale in metri cubi 1050 per legname d'opera e in quintali 4000 per legname da ardere, per la Regola Spinale - Manez.

Inoltre ogni frazione dispone di boschi propri che hanno una resa annua legnosa di 200 mc di legna da opera, oltre a 2000 q di

legname da ardere, per la frazione di Montagne, e 250 mc di legname da opera più 4000 q di legna da ardere per Ragoli e Preore.

A queste proprietà boschive si aggiungono le proprietà di vasti pascoli frazionali e interfrazionali.

In data rispettivamente del 27-8-1946, 30-12-1945 e 26-9-1947 i censiti del capoluogo di Ragoli e delle frazioni di Montagne e Preore hanno presentato formale domanda di essere ricostituiti in comuni autonomi, ripristinando la situazione preesistente al sopracitato R. D. 29-12-1927 n. 2671.

La Giunta comunale di Ragoli (deliberazione 1-9-1947 n. 42) e la Deputazione provinciale di Trento (deliberazione 10-3-1947) hanno espresso parere favorevole per il progettato distacco delle frazioni di Montagne e Preore, ricostituendole in comuni autonomi. Analogamente l'ufficio di ragioneria della Prefettura di Trento, dopo aver esaminato a suo tempo la situazione finanziaria ed economica dei nuovi comuni, esprimeva parere favorevole per la loro ricostituzione.

Il Ministero dell'interno, al quale era stata trasmessa la pratica, invitava le frazioni di Montagne e Preore, per la limitata popolazione, a desistere dalla domanda di separazione, con particolare riguardo per Preore.

In occasione del Convegno tenuto in data 6-7-1949 presso la sede comunale di Ragoli, alla presenza del consiglio comunale e dei rappresentanti delle frazioni e delle amministrazioni separate, nell'ammettere da una parte l'opportunità della ricostituzione del comune autonomo di Montagne, per la notevole distanza dal capoluogo, si proponeva invece di rappresentanti della frazione di Preore di mantenere la loro unione con Ragoli, data la tenue distanza fra le due località.

Le popolazioni di Ragoli, Montagne e Preore, a mezzo dei propri rappresentanti, hanno, tuttavia, insistito per la ricostituzione delle rispettive frazioni in comuni autonomi, dati i gravi inconvenienti e dissidi che attualmente si riscontrano nell'amministrazione del comune unito, specie per il sussistere in seno allo stesso delle amministrazioni separate per gli usi civici.

Domenica, 6 maggio u. sc. ebbe luogo in tutto il territorio del comune di Ragoli, indetta da questa Giunta regionale, a norma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950, n. 16, una regolare votazione per referendum, in base alle seguenti formule:

1) « È d'accordo l'elettore che la frazione di Montagne venga separata dall'attuale comune di Ragoli e ricostituita in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che essa aveva prima della sua aggregazione al comune di Ragoli ? ».

2) « È d'accordo l'elettore che la frazione di Preore venga separata dall'attuale comune di Ragoli e ricostituita in comune autonomo con la circoscrizione territoriale che essa aveva prima della sua aggregazione al comune di Ragoli ? »

I risultati della votazione furono i seguenti:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
<i>I° Formula:</i>						
Ragoli	524	155	60	14	229	295
Preore	203	127	18	10	155	48
Montagne	276	210	5	2	217	59
Totali:	1003	492	83	26	601	402
<i>II° Formula:</i>						
Ragoli	524	157	56	15	228	296
Preore	203	133	16	6	155	48
Montagne	276	179	3	33	215	61
Totali:	1003	469	75	54	598	405

I dati suesposti dimostrano che complessivamente soltanto il 60% circa degli elettori si presentò alla votazione; la massa degli astenuti appartiene al capoluogo di Ragoli dove esiste, come è naturale, una

forte corrente contraria alla disgregazione dell'attuale comune.

Sembrava, fino all'ultimo momento, che una analoga corrente esistesse anche nella frazione di Preore, ma pare che l'azione di pro-

paganda dei giorni immediatamente precedenti la votazione, abbia nuovamente cambiato l'opinione della popolazione, di modo che il 66% circa della stessa votò per la separazione.

La frazione di Montagne, invece, votò pressoché unanime per la separazione, come del resto si era previsto.

Si può affermare, almeno allo stato attuale delle cose, e tenuto conto soprattutto del reddito dei legnami, che le frazioni di Montagne e di Preore sono in grado di reggersi ciascuna in comune autonomo; a favore di Montagne sta inoltre il fattore della notevole distanza della stessa dall'attuale capoluogo di Ragoli. Questo fattore non esiste invece per la frazione di Preore che, come è stato già detto, dista dal capoluogo soltanto 3 chilometri e vi è collegata con una strada comoda e pianeggiante.

Con la separazione delle frazioni e con la conseguente ricostituzione dei comuni autonomi, nel mentre dovrà continuare l'amministrazione separata per i beni di uso civico intercomunali (Regola - Spinale - Manez), dovranno venire eliminate le amministrazioni separate dei beni d'uso civico di proprietà di ciascuna frazione, perché questa amministrazione verrà a confondersi con quella dei nuovi comuni.

Inoltre i tre nuovi comuni, o quanto meno Preore e Ragoli, si debbono consorzicare fra di loro anche per i servizi di segreteria del comune, evitando così di aumentare sensibilmente le spese generali di amministrazione.

La Giunta regionale, per i motivi suesposti, e visto l'esito della votazione per referendum, fa proposta al Consiglio regionale di accogliere la domanda della maggioranza degli elettori di Montagne e Preore, approvando l'unito disegno di legge.

Articolo 1

I comuni di Montagne e Preore vengono ricostituiti in comuni autonomi con la circoscrizione territoriale che essi avevano precedentemente alla loro aggregazione al comune di Ragoli, avvenuta con R. D. 28 dicembre 1927, n. 2671.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

Articolo 3

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

PRESIDENTE: (Legge la relazione della Commissione Legislativa).

« La Commissione degli affari generali, dopo attento ed esauriente esame della proposta della Giunta regionale, ha, ad unanimità di voti, espresso parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in oggetto, ritenendo fondati e perfettamente aderenti alla situazione locale, i motivi adottati nella relazione accompagnatoria del relativo provvedimento legislativo.

Perfettamente tranquillanti sono sopra tutto le favorevoli premesse di autosufficienza finanziaria dei ricostituendi comuni. Dato positivo è pure il riassorbimento delle amministrazioni separate di uso civico, perché le stesse verranno a confondersi con quelle dei ricostituiti comuni, eliminando così inconvenienti gravi e contrasti più facilmente sanabili.

La Commissione degli affari generali nella specie esprime un giudizio complessivo favorevole, a prescindere da valutazioni di dettaglio su singoli aspetti prospettati dalla Giunta regionale ».

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vorrei quasi porre un quesito, una domanda all'Assessore agli affari generali e alla Giunta regionale in generale. Quando, alcune frazioni che prima erano comuni, chiedono di separarsi e viene fatto il quesito attraverso il referendum, devono tutte tre o tutte quattro o tutte cinque le frazioni essere concordi? Ciò costituirebbe una condizione sine qua non, oppure va al giudizio della Giunta? Qui io trovo che la frazione di Ragoli, in risposta alla prima formula, come alla seconda, per una percentuale maggiore del 50%, si è astenuta, a parte, poi, tutti i voti negativi che devono essere aggiunti a queste astensioni. Perché io ritengo che questa astensione, aggiunta ai voti negativi, vuol dire chiaramente che il comune di Ragoli non vuole separarsi dagli altri due. Il comune di Ala — per dare un'idea — ha delle frazioni che sono parassitarie. Il comune di Ala, il centro, potrebbe dire allora: ma noi non vogliamo più la frazione di Chizzola, per esempio, e il 100% della popolazione dice: non la vogliamo più. Chizzola non si presenta neanche alle urne, perché non si interessa, dice: ma non prendiamolo neanche in esame, allora la Giunta è del parere favorevole di Chizzola. Ma per che motivo? O tutti tre sono d'accordo, e va bene, o qui uno non è d'accordo, e lo dice. Si mettano d'accordo fra di loro! Paghino, come i famosi voti di tasca in Inghilterra nel secolo scorso, quando si pagavano quei determinati voti per giungere alla maggioranza.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Devo osservare che il nostro Statuto ci ha fatto debito di sentire le popolazioni interessate, e queste popolazioni interessate noi dobbiamo sentirle attraverso il referendum. Popolazioni interessate sono quelle che domandano di separarsi e quelle che non lo domandano, perché nel comune hanno tutte degli interessi. Per la separazione però la legge comunale dice che occorre la domanda della maggioranza degli elettori della frazione che domanda la separazione. Quindi, guardi Montagne, guardi Preore, bisogna determinare se è la maggioranza che domanda la separazione e, soddisfatta questa esigenza, sento però anche il parere di Ragoli, perché è giusto sentirlo; ma determinante per concedere o meno la separazione, deve essere la domanda di separazione delle frazioni che chiedono di separarsi. È opportuno che vengano sentiti anche gli altri; è opportuno esaminare se la separazione possa avere delle ripercussioni sull'autosufficienza del comune che non viene separato e che rimane ancora.

C'è la maggioranza a Preore e c'è la maggioranza a Montagne. Questa maggioranza non c'è a Ragoli, perché Ragoli, come capoluogo, ha interesse di avere l'amministrazione anche nelle frazioni. Non le sfrutteranno, ma è certo che il capoluogo ha la possibilità di prevalere, di solito, di fronte alle frazioni che sono piccole. Quindi, normativa per la legge è la maggioranza della frazione che chiede la separazione. Bisogna però sentire anche gli altri, perché anche gli altri hanno comuni interessi alla decisione che dovesse venir presa.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Dunque: nonostante le delucidazioni del signor Assessore, io devo essere contrario a questa separazione. Io ho tre frazioni le quali hanno

nella totalità 1003 abitanti. Nella prima formula io trovo 83 voti negativi 26 voti bianchi, 402 astenuti, il che mi dà 511 di fronte a 1003, cioè il 48%. Nel secondo caso, 534 o negativi o bianchi o astenuti, di fronte a meno di 500, il che vuol dire il 46%. La volontà della popolazione è di non separarsi.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): La volontà della popolazione è della frazione che domanda di separarsi. Le frazioni che domandano di separarsi sono Montagne e Preore. A Montagne c'è la maggioranza assoluta, a Preore c'è anche la maggioranza assoluta.

PARIS (P.S.U.): Io conosco abbastanza bene la situazione del comune di Ragoli, e era naturale che Ragoli si pronunciasse in senso negativo, perché ha l'interesse, come dice giustamente l'Assessore. Ragoli si è fatta diversi bei lavori; Montagne zero; Preore zero. Per Montagne la situazione è più che pacifica, perché basta conoscere ove si trova; lì c'è la volontà esasperata vorrei dire, di quei cittadini, di riavere il loro Comune. A Preore invece è nata un po' di confusione, e la confusione è nata, signor Assessore, sulle sue dichiarazioni. Io non so se Lei si è espresso come mi è stato riferito, o se hanno inteso male gli altri. Tempo fa me lo aveva detto uno solo, ma domenica mi sono recato a Ragoli, e mi è stato ripetuto da più di uno. Lei avrebbe affermato, secondo questi, che nel caso che la frazione di Preore, rispettivamente quella di Montagne, non si fossero pronunciate per la separazione dal comune di Ragoli, sarebbe stata tolta l'amministrazione separata. Io vi ho messo i miei dubbi: perché insomma, può darsi, ho detto, che abbiate inteso male voi; l'Assessore Negri non poteva

dire questa cosa, perché allora c'era una legge che non lo prevedeva. Era in gestazione la legge provinciale sugli usi civici ma non era ancora approvata. Del resto già nel disegno di legge era prevista la permanenza, il mantenimento di queste amministrazioni separate. Ora, qualcuno che era contrario diceva che questa Sua dichiarazione aveva intimorito i cittadini di Preore e li aveva indotti a votare per la separazione. Ora io vorrei una Sua dichiarazione che mi tranquillizzasse.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Rispondo subito al consigliere Paris: chi ha riportato queste parole o non ha compreso o non ha voluto comprendere. Perché, su questa situazione, proprio a Ragoli ci siamo soffermati in modo particolare; abbiamo studiato anche la decisione della questione degli usi civici, di tutte le regole. Ragoli, Montagne e Preore hanno amministrazioni separate per gli usi civici. Quindi abbiamo cinque amministrazioni attualmente: il Comune, la regola di Manez e poi le altre tre. Quelli di Preore erano preoccupati perché naturalmente a Ragoli insistono ancora sulla vecchia consuetudine e dicono: quelli che non sono originari di Preore non hanno diritto. Abbiamo avuto l'occasione di vedere se per Statuto hanno il diritto; non lo hanno; però una sentenza della Cassazione dice: « *Tutti i residenti del Comune hanno diritto eguale di questa partecipazione* », che è regola generale. Di fronte a questo fatto « *voialtri, ho detto, non avete nessun interesse a separarvi da Ragoli* », perché effettivamente, per parte mia, avrei suggerito di mantenere il Comune unito; son distanti meno di 3 chilometri e con una bella strada pianeggiante.

PARIS (P.S.U.): Sì sì, pianeggiante ! . .

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): E ho cercato indubbiamente di far opera perché restino uniti, mentre ho riconosciuto la necessità di Montagne di separarsi. Naturalmente i censiti di Preore sono diffidenti verso quelli di Ragoli; mentre il giorno della votazione hanno avuto la maggioranza contraria. Che volete che vi dica?

TRANQUILLINI (D.C.): Miei cari colleghi Consiglieri. Io conosco Ragoli, Preore e Montagne come il mio paese. Vi dico una cosa, soltanto questa: se di fronte a questo caso che è uno dei più pacifici, che è uno dei più comodi, si comincia a discutere! Avverto i cari colleghi che in due giorni abbiamo fatto due casi e mezzo; ne abbiamo ancora 21; i conti li lascio fare ad ognuno: qui avremo da fare circa 10 giorni per i comuni. Quando capiteremo poi ai casi di Villalagarina, di Pergine, di Coredò, di Romeno, di Pieve di Bono, e poi ancora Croviara, Magras, Malè e Terzolas, allora cari amici avremo da discutere non un giorno, ma dieci giorni per un caso solo. Ecco questo volevo dire: andiamo avanti, muoviamoci un pochino, specialmente in casi così semplici; io credevo non si prendesse nemmeno la parola. (*ilarità*). Siccome ho visto che si continuano a ripetere le stesse cose... Siamo d'accordo, è una cosa difficile; va bene; ma si ripetono sempre le stesse cose. Il mio concittadino dice sempre che non vuol dividere i comuni. Non parli più; non li vuol dividere, voti sempre contrario. Sveltiamoci un po': perché ripetere sempre le stesse cose? Vi raccomando; non vorrei dire una brutta parola, non la voglio dire, immaginatevela, non si dovrebbe parlare per quello che intendo dire.

MENAPACE (vice-Presidente del Consiglio - D.C.): Nonostante la raccomandazione

del consigliere Tranquillini, vorrei dire due cose: una contro l'Assessore e una pro.

Contro è quel che ha già detto il collega Paris, e cioè che la popolazione interpreta le cose a modo suo. In parecchi luoghi s'è trovata una gran confusione nella mente dei censiti che hanno riferito le parole dell'Assessore. E questa confusione è tanto più strana perché i problemi sono molto semplici; si trattava di dire: cari amici della frazione A, B, C: voi avete solo da rispondere a un quesito: rispondete se volete essere separati o no. La nostra popolazione è abbastanza svelta a capir le cose: qui, poi, dove sono in gioco interessi di carattere morale e interessi di carattere materiale. Per questo noi vorremmo pregare l'Assessore che sottoponesse alle popolazioni quesiti chiari, in modo che le risposte ci siano sempre e siano chiare anch'esse. L'altra osservazione è in favore dell'Assessore e contro Cristoforetti. Il mio pensiero è chiaro in materia: l'Assessore presenta qui per Ragoli 155 voti positivi e 60 negativi. La risposta è chiara. E chi è stato a casa non venga a recriminare, perché qui contano i voti che ci sono stati. Il Consiglio non può andare a vedere perché i votanti di Ragoli sono in numero superiore a quelli che hanno votato. Qui c'è il voto positivo dei 155; quello negativo si sa. Su questo il Consiglio decida.

CAPRONI (P.P.T.T.): Questa mattina mi sembrava di sentire, dai vari settori, sorgere una voce che aprisse la via alla libertà delle popolazioni delle frazioni anche se piccole. Nei casi pratici, nella seconda metà della seduta, questo pomeriggio, vedo invece sorgere nuovamente ostacoli che si oppongono alla libera volontà, alla libera scelta, alla libera autodeterminazione delle popolazioni interessate, da questo punto di vista

— non il più importante, ma il più interessante — probabilmente era quello del consigliere Salvetti. Perché il consigliere Salvetti è proprio uno di quelli che maggiormente si preoccupano del cosiddetto salto nel buio che potrebbero fare le popolazioni, se abbandonate a se stesse o se per impulsi, o per cause di campanilismo, gelosie eccetera perdessero di vista, votando ed esigendo la ricostituzione in comune autonomo, il lato della capacità e dell'autosufficienza del comune. Qualora queste popolazioni rimanessero accerate nel loro entusiasmo e nel loro desiderio di libertà e di autonomia e ciò facesse loro perdere di vista il lato finanziario ed economico della cosa, sono d'accordo che è molto importante. Sono d'accordo che la frazione di Montagne venga ricostituita in comune autonomo, con 155 sì e 60 no; per la seconda formula che pone il medesimo quesito relativo a Preore, rispondono 157 sì e 56 no.

La volontà della popolazione è assolutamente manifesta, ed è appunto su questo che io mi sono permesso di soffermare i colleghi anche se forse sull'argomento è stato parlato un po' in abbondanza.

Circa la volontà delle popolazioni non deve il Consiglio preoccuparsi eccessivamente di raffrenarla, quando i motivi di autosufficienza sono ampiamente chiari, perché le popolazioni, signori miei, sono un po' stanche di avere dei padroni e — diremo — degli organi che sovrastano alla libertà, possibilità di autogovernarsi, di autodeterminarsi, di amministrarsi, anche se il comune è minimo.

Mi sembra che la dichiarazione sia chiara a riguardo dell'autosufficienza; è quella contenuta nella prima pagina della relazione di Giunta, la quale dice: « *Le possibilità finanziarie dei costituendi comuni di Montagne, Preore e Ragoli, sono basate in gran parte*

sulle quote di compartecipazione... ». Che cosa volete di più? Possono o non possono autoamministrarsi? Sono o non sono autosufficienti? E allora non c'è più alcuna dubbio da parte del Consiglio per accordare la ricostituzione. Mi sembra che è inutile dover prolungare una discussione che — come ha detto il consigliere Tranquillini — è già esaurita in sede di partenza.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? La discussione è chiusa. Metto in votazione, per alzata di mano, il passaggio, alla discussione per articoli.

Chi è d'accordo? Contrario nessuno, 1 astenuto. Approvata a maggioranza.

Articolo 1. Chi è d'accordo? Approvato. a maggioranza con 1 contrario.

Articolo 2. Chi è d'accordo? 1 astenuto. Approvato a maggioranza.

Articolo 3. Unanimità.

Per dichiarazione di voto. Nessuno.

Votazione. Chi è contrario con la proposta scrive « no » chi è d'accordo scrive « si ».

(*Votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: 33 votanti: 25 sì, 5 no, 3 schede bianche.

« Ricostituzione del comune di Fiavé ». Relazione della Giunta regionale.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « *I comuni autonomi di Fiavé (con la frazione di Ballino), Stumiaga (con la frazione di Favrio) Comano (con le frazioni di Godenzo e Poia) e Lundo vennero soppressi con R. D. 12-2-1928 n. 419 e, contro la volontà, uniti al comune di Campo (con le frazioni di Vigo e Dasindo), sotto la nuova denominazione di comune di Lomaso.*

L'unione di queste frazioni non riuscì gradita alla stragrande maggioranza della popolazione per la sensibile distanza di molte frazioni dal capoluogo e molto più perché la situazione patrimoniale delle frazioni di cui risultava costituito il comune di Lomaso era molto diversa l'una dall'altra.

La frazione di Campo conta 195 abitanti, Vigo 289, Dasindo 210, Comano 194, Godenzo 134, Poia 230, Lundo 252, Fiaavè 727, Ballino 95, Stumiaga 152, Favrio 176 abitanti e distano dal capoluogo: Vigo 1,300 chilometri, Dasindo chilometri 2,100, Comano chilometri 6,300; Godenzo, chilometri 5; Poia, chilometri 4,500; Lundo, chilometri 5,100; Fiaavè, chilometri 4,200; Ballino, chilometri 9,800; Stumiaga, chilometri 3,200; e Favrio, chilometri 4, 200.

È naturale che, appena avvenuta la liberazione, le frazioni più ricche, con a capo quella di Fiaavè, chiedessero la separazione dal comune di Lomaso e la ricostituzione dei già esistenti comuni autonomi: infatti le popolazioni di Fiaavè, Ballino, Stumiaga e Favrio, già in data 30-9-1945, inoltravano alla Prefettura di Trento la domanda per il loro distacco dal comune di Lomaso, per essere costituite nell'unico comune autonomo di Fiaavè.

In data 15 Gennaio 1946 anche le frazioni di Comano, Poia e Godenzo chiedevano alla Prefettura di venire separate dal comune di Lomaso e ricostituite nel comune autonomo di Comano, quale esso esisteva al momento dell'emanazione del R. D. 12-2-1928 n. 419.

Anche gli abitanti della frazione di Lundo, in data 14 Dicembre 1946, facevano richiesta alla Prefettura perché il comune di Lundo venisse pure ricostituito come comune autonomo.

Le popolazioni invece delle frazioni di Campo, Dasindo e Vigo, in data 18-11-1946, si opponevano, per motivi economici e finanziari, alla disgregazione dell'attuale comune di Lomaso, precisavano nel contempo che, nel caso una tale disgregazione venisse attuata, essi pure chiedevano di essere ricostituiti in comune autonomo, con la circoscrizione comunale che aveva il comune di Campo Lomaso, precedentemente alla sua fusione nel comune di Lomaso, quantunque lo schema di bilancio elaborato per questo neo-costituendo comune apparisse deficitario.

La Giunta comunale di Lomaso prendeva in esame le diverse domande di separazione e nella seduta 21 gennaio 1946, prendeva la deliberazione di approvare, nelle sue linee fondamentali, la scissione dell'attuale comune di Lomaso e la ricostituzione dei seguenti comuni soppressi dal cessato regime, ridonando agli stessi amministrazione autonoma:

Comune di Fiaavè, con sede nel capoluogo omonimo e costituito dalle frazioni di Fiaavè, Ballino, Stumiaga e Favrio;

Comune di Campo Lomaso, con sede nel capoluogo omonimo e costituito dalle frazioni di Campo Maggiore, Campo Minore, Vigo Lomaso e Dasindo;

Comune di Comano, con sede in Godenzo e costituito dalle frazioni di Comano, Poia e Godenzo;

Comune di Lundo, con sede nel capoluogo omonimo e costituito dalla sola frazione di Lundo.

La Prefettura di Trento sottoponeva ad esame questa deliberazione e richiedeva dalla Ragioneria il parere sugli schemi di bilancio presentati per i quattro comuni da costituirsi.

Questa suggeriva, quale migliore soluzione, quella del distacco della sola frazione

di Fiaavè con Ballino, perché essa per l'entità del suo patrimonio boschivo, per i suoi mezzi finanziari sufficienti ad assicurare il funzionamento dei servizi e per la sua importanza demografica superiore a quella delle altre frazioni, come pure per la sua posizione eccentrica, appariva nelle migliori condizioni per essere ricostituita in comune autonomo, lasciando invariata la parte restante dell'attuale nesso comunale.

In relazione al parere espresso dal proprio ufficio di ragioneria, la Prefettura, con nota 4-7-1946 n. 17685, partecipava al comune di Lomaso di non essere in grado di appoggiare le domande presentate, visto che non si era potuto trovare una soluzione alla vertenza che tornasse gradita alla totalità della popolazione delle singole frazioni, e chiedeva che tutte le domande venissero sottoposte ad un nuovo esame della Giunta comunale. Questa, nella sua seduta del 15-9-1946, riesaminata la situazione, prendeva la seguente deliberazione:

- 1) Di approvare la ricostituzione degli ex comuni di Fiaavè e Comano, aggregandovi le rimanenti frazioni e località componenti l'attuale comune di Lomaso, ottenendo la seguente suddivisione:
 - a) Comune di Fiaavè, con sede nel capoluogo omonimo e costituito dalle frazioni di Fiaavè, Ballino, Favrio, Stumiaga, Campo Vigo e Dasindo;
 - b) Comune di Comano, con sede nel capoluogo di Godenzo e costituito dalle frazioni di Comano, Godenzo, Poia e Lundo. Il confine naturale fra i due comuni doveva essere costituito dalla linea del torrente Dalo.
- 2) Di ritenere modificata in tale senso la precedente deliberazione 21-1-1946, n. 12.

L'ufficio di ragioneria della Prefettura, esaminati gli schemi di bilancio dei due comuni da costituirsi, concludeva che tutto considerato appariva fuori dubbio che il progettato nuovo comune di Fiaavè era perfettamente in grado di fronteggiare tutte le esigenze dei vari servizi e che il comune di Comano, quantunque non dotato di altrettante larghe risorse, poteva pur ritenersi in grado di reggersi con ordinamento autonomo.

Dopo diverse altre vicende, nel marzo 1947, la Prefettura sottoponeva al parere della Deputazione provinciale gli atti originali relativi alla ricostituzione dei comuni autonomi di Campo Lomaso, Comano, Fiaavè e Lundo: detta Deputazione, nella seduta 14-4-1947, accoglieva favorevolmente tale progetto.

La pratica, così istruita, veniva finalmente inoltrata al Ministero dell'interno per le decisioni del caso: i contrasti e le opposizioni, tuttavia, continuarono, specie da parte delle frazioni facenti capo a Campo; vennero disposti, quindi, ufficialmente, ulteriori accertamenti che ritardarono la definizione della pratica. Si giunse, così, a fine anno 1947 ed essendo ormai prossima l'emanazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige, il Ministero decise di tenere in sospenso ormai tutte le domande di separazione presentate da comuni della Regione, essendone stata demandata a questa la competenza in materia.

Ripreso in esame il problema da parte della Regione, si notò un certo affievolirsi dei vecchi contrasti: nel mentre da una parte, le frazioni dell'alto Lomaso, facenti capo a Fiaavè, continuarono a caldeggiare la separazione, le altre frazioni dimostrarono un certo disinteresse; ad un certo punto, anzi, gli amministratori frazionali di Lundo si dichiararono disposti a rinunciare alla separazione e

ad aggregarsi al ricostituendo comune di Comano, progetto che pareva fosse condiviso anche dai censiti di Poia, Godenzo, Comano. Persisteva sempre, naturalmente, benché meno appariscente, l'opposizione da parte dei frazionisti di Campo, Vigo e Dasindo.

Il motivo del parziale cambiamento verificatosi nell'opinione pubblica nei confronti del problema della separazione, era da attribuirsi al sorgere delle amministrazioni frazionali per gli usi civici, costitutesi in ben nove frazioni del comune: con queste amministrazioni andò gradatamente scemando, almeno nelle frazioni più povere (Poia, Godenzo, Comano, Lundo) l'aspirazione alla separazione; senonché, d'altra parte, l'amministrazione comunale vide acuirsi il proprio disagio per gli inevitabili contrasti che andavano sorgendo con i rappresentanti frazionali, di modo che si rese ancor più indispensabile giungere in qualsiasi forma ad una definizione della questione inerente alla separazione del comune.

La domenica 6 maggio c. a.; ebbe luogo, nel comune di Lomaso, una votazione per referendum, indetta da questa Giunta a norma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950, n. 16, in base alle seguenti formule:

I° Formula, comune a tutte le frazioni:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Lomaso venga disgregato e siano costituiti i seguenti comuni autonomi: 1, Fiaavè; 2, Comano; 3, Campo Lomaso ».

II° Formula, riservata alle frazioni di Poia, Godenzo, Comano e Lundo (sezioni elettorali di Godenzo e Lundo):

« È d'accordo l'elettore che la frazione di Lundo venga staccata dall'attuale comune di Lomaso ed aggregata al costituendo comune di Comano ».

I risultati della votazione furono i seguenti:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
<i>I° Formula:</i>						
Campo	485	8	383	—	391	94
Fiaavè	778	612	23	—	635	143
Godezno	486	91	131	16	238	248
Lundo	166	1	118	2	121	45
Totali:	1915	712	655	18	1385	530
<i>II° Formula:</i>						
Godezno	486	11	111	115	237	249
Lundo	166	2	3	122	127	39
Totali:	652	13	114	237	364	288

Le formule, come è evidente, sono state stese in modo da tener conto della constatazione fatta a priori dell'impossibilità di ricostituire la frazione di Lundo in comune autonomo, per mancanza di adeguati mezzi finanziari, e dell'opportunità quindi di aggregarla al comune di Comano, nel caso questo venisse ricostituito. Una tale opportunità era suggerita, del resto, anche dal fatto che la frazione di Lundo ha in corso avanzato di costruzione il tronco di strada che l'allaccia al territorio dell'ex comune di Comano, ricongiungendosi, attraverso di esso, alla strada provinciale in località Ponte Arche.

L'esito del referendum ha riconfermato, da una parte, il sussistere di vecchi e nuovi contrasti che hanno sempre caratterizzato tutto il lungo corso dell'istruttoria della pratica relativa alla separazione dell'attuale comune di Lomaso; come pure, d'altro lato, ha rivelato il crescente disinteresse per tale problema, diffusosi fra i censiti della frazione di Poia, Godenzo, Comano e Lundo, disinteresse ispirato soprattutto dalla logica constatazione dei maggiori aggravii tributari che dovrebbero essere affrontati con la creazione dei nuovi comuni autonomi, dato il patrimonio relativamente scarso di cui i medesimi dispongono.

Il referendum non ha fatto, quindi, che confermare le previsioni più logiche, ispirate da fattori puramente di carattere amministrativo, e ribadire il parere già espresso un tempo dall'ufficio tecnico della Prefettura sull'opportunità di limitarsi a separare e ricostituire l'ex comune autonomo di Fivè, lasciando invariata per il resto la circoscrizione territoriale dell'attuale comune di Lomaso.

Come ex comune di Fivè, naturalmente, devono intendersi le quattro frazioni dell'alto Lomaso, ossia Fivè, Ballino, Favrio e Stumiaga, in quanto anche queste ultime due

frazioni, benché all'emanazione del R. D. 12-2-1928 n. 419 apparissero quale comune autonomo sotto la denominazione di Stumiaga, esse non sono esistite come tali che per breve tempo, mentre per molti anni addietro sono state comprese nella circoscrizione territoriale del Comune di Fivè.

Sta comunque il fatto che, già fin dalla prima presentazione della domanda di separazione, tanto i capi di famiglia dell'ex comune di Fivè - Ballino, come quelli dell'ex comune di Stumiaga - Favrio, hanno espresso la volontà unanime di ricostituire il comune di Fivè aggregandovi anche il territorio dell'ex comune di Stumiaga: su questo progetto non sono mai sorte, neppure in seguito, divergenze degne di rilievo e la votazione per referendum ne ha dato una palese conferma.

La stessa posizione topografica delle frazioni di Favrio e Stumiaga, come pure diversi fattori economici e sociali, consigliano incondizionatamente una tale soluzione: esse distano rispettivamente chilometri 1,500 e chilometri 1 da Fivè; hanno con quest'ultima frazione affinità di usi, costumi e condizioni economiche della popolazione, comunanza di interessi sociali, promiscuità o per lo meno contiguità di beni patrimoniali, e così via di seguito.

Sulla autosufficienza finanziaria del ricostituendo comune di Fivè, così come prospettato, non dovrebbero sussistere grandi dubbi: esso verrebbe a contare 1200 abitanti circa, ciò che costituirebbe ancora un nucleo abbastanza consistente, che garantisce al nuovo comune una certa capacità contributiva; le frazioni che lo compongono, per di più, godono tutte di un discreto patrimonio, i cui proventi, in caso di necessità, potranno concorrere al finanziamento del bilancio comunale.

Si rileva inoltre, che l'amministrazione frazionale di Fivè ha provveduto ormai da

oltre due anni all'allestimento dell'edificio che dovrà ospitare la sede degli uffici comunali ed al completo arredamento della medesima.

Con il distacco delle frazioni componenti il ricostituendo comune di Fiaavè, l'attuale comune di Lomaso vedrebbe ridotta la propria popolazione a circa 1600 abitanti: le sue entrate sarebbero notevolmente minori, ma in proporzione dovrebbero diminuire anche le spese generali, di amministrazione, cosicché non dovrebbe essere compromessa la sua autosufficienza finanziaria.

Il nuovo comune di Lomaso, infatti, pur venendo ad avere un patrimonio forestale meno esteso di quello di Fiaavè (e sul quale, del resto, si può fare tuttora un conto relativo, essendo in mano alle amministrazioni frazionali per gli usi civici), esso avrà tuttavia una maggiore capacità contributiva, sia per il maggior reddito della sovraimposta fondiaria e dell'imposta di consumo, che per le condizioni economiche generalmente migliori della sua popolazione.

Tutto considerato, quindi, la Giunta regionale ritiene che il problema della disgregazione dell'attuale comune di Lomaso debba ridursi per ora alla ricostituzione del comune autonomo di Fiaavè, con l'aggregazione del territorio dell'ex comune di Stumiaga; e pertanto essa propone al Consiglio regionale di voler approvare l'allegato disegno di legge sulla ricostituzione del comune di Fiaavè, respingendo così le domande presentate originariamente dai contribuenti interessati per la ricostituzione dei comuni di Campo Lomaso - Comano e Lundo ».

BALISTA (D.C.): (Legge la relazione della Commissione Legislativa).

« La Commissione degli affari generali, dopo attento ed esauriente esame della pro-

posta della Giunta regionale, ha ad unanimità di voti espresso parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in oggetto, ritenendo sussistere validi motivi alla ricostituzione del comune di Fiaavè.

La soluzione limitata per ora al solo caso prospettato dalla Giunta regionale sembra allo stato delle cose, la più logica e più ragionevole e la più aderente alla situazione locale.

Le premesse di ordine finanziario possono ritenersi tranquillanti e tali da consentire il regolare funzionamento del ricostituendo comune ».

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vorrei fare una domanda, signor Presidente. Se volesse chiedere al Presidente della Commissione esaminatrice di queste pratiche, la data della comunicazione che ci ha letto.

PRESIDENTE: La data della relazione della Commissione legislativa, è il 30 giugno 1951.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Prima di rilevare una grave affermazione contenuta nella relazione dell'Assessore, vorrei rilevare che il Consiglio regionale lavora molto male. Mi si permetta di osservare che in gennaio ci si è arrampicati su per i vetri per dimostrare che il Consiglio regionale si deve riunire per la prima settimana intera, perché non c'era materia. Osservo che sono due giorni che stiamo — meglio, state — lavorando per votare delle leggi che portano delle relazioni delle Commissioni con data di otto mesi fa. Quindi vedete che cade la presunzione che non ci fosse della materia. Mi domando: quale è il sistema di lavoro di questo Consiglio? L'Assessore presenta la sua legge — o chi fa la legge — al Presidente del Consiglio

regionale; il Presidente la passa alla Commissione legislativa, la quale dà la sua relazione; poi il Presidente del Consiglio regionale deve dormirci sopra otto mesi? Mi dirà il Presidente: ma le relazioni erano finite nelle mani dell'Assessore. Male! Le relazioni devono stare nelle mani del Presidente. Premesso questo, mi permetto di rilevare che questa relazione contiene un'affermazione molto grave. Spero che qualcuno l'abbia raccolta. Dice, a pagina 6: «*Si rileva che l'amministrazione frazionale di Fivè, ha provveduto ormai da oltre due anni all'allestimento dell'edificio che dovrà ospitare la sede degli uffici comunali e al completo arredamento della medesima*».

Io domando come è possibile che una frazione predisponga già la sede per un comune che non è ancora sicura di poter costituire, come possa arreararla, e chi abbia autorizzato queste spese. Non so come sia partita l'autorizzazione delle spese per l'allestimento di una sede comunale se non è ancora il Comune, che non è riconosciuto. Io non so se tutte le amministrazioni comunali lavorano così. Non so adesso a chi vada la punta, a chi sia diretta, intenda colui che deve indendere. Qua le amministrazioni comunali lavorano malissimo, qua si costruiscono degli stabili, o si modificano, si costruisce dell'arredamento, si fanno delle spese che non so come siano giustificabili. È grave quest'affermazione; era meglio non metterla neanche.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): È ben ipotetica questa separazione, ma intanto si tratta di un'amministrazione separata di usi civici, la quale ha costruito un caseificio nuovo e accanto al caseificio ha unito anche i locali adatti per il municipio che sono occupati presentemente dall'amministrazione

separata per gli usi civici. Costituito il comune diventerà il municipio di Fivè.

DEFANT (A.S.A.R.): Con questo complemento si può comprendere la spesa effettuata, perché altrimenti era una situazione poco chiara. Però, d'altra parte, mi consolo, perché tutti coloro che affermano che le amministrazioni non sono capaci di amministrarsi, invece con una previsione addirittura di due-tre anni, si costruiscono la sede, e si organizzano per collocare il futuro comune. Dunque vedete che è una dimostrazione di previdenza amministrativa non indifferente, che neanche i grandi comuni c'è l'hanno! È un fattore che mi rallegro moltissimo.

PRESIDENTE: Rispondo all'osservazione del consigliere Cristoforetti. Se ha buona memoria, deve ricordare che il Consiglio regionale ha stabilito di trattare tutti i disegni di legge per la ricostituzione dei comuni, e di discutere una relazione programmatica sulla ricostituzione dei comuni stessi, da parte dell'Assessore agli affari generali. Perciò era stato stabilito di non trattare disegni di legge sulla ricostituzione di Comuni, prima che non venisse presentata al Consiglio la relazione programmatica sui principii e sui criteri ai quali la Giunta intendeva attenersi per la ricostituzione dei comuni. Questo è un motivo del ritardo. La relazione programmatica è stata discussa questa mattina. Come Lei ricorda, quando si trattò della ricostituzione di Carisolo, Giustino e Massimeno, venne rinviata quella pratica, in attesa di questa relazione programmatica. Questi sono stati i motivi del ritardo.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Lei ha perfettamente ragione. Però la mia osservazione mirava ad un'altra cosa: voleva far vedere,

voleva spiegare — visto che qua siamo tutte persone intelligenti, forse il meno sapiente sono io — capiscono dove devo arrivare — che il signor Assessore ci ha presentato in questa sua poetica disgregazione dei comuni, un pacco di domande che sta istruendo da mesi, da anni si può dire. Ora, indubbiamente, le idee programmatiche Lei le ha ben chiarite perché se è giunto a dare parere favorevole, erano chiare queste idee, quindi non ci volevano cinque mesi per metterle giù.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sul disegno di legge in esame? Nessuno. La discussione generale è chiusa. Metto in votazione, per alzata di mano, il passaggio alla discussione per articoli: contrari 1, astenuti nessuno: approvata a maggioranza.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1: maggioranza, 1 astenuto.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: maggioranza.

Articolo 3.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Io credo che la tecnica legislativa si è sbagliata. Io non credo che in tutte le leggi questa parte finale costituisca un articolo, perché altrimenti abbiamo un articolo di 4 righe che diventa 3. — 7. — 8. — 14. articolo. Bastava un trattino e resta articolo finale dell'articolo 2.

PRESIDENTE: Si può seguire l'un sistema e l'altro. Finora non abbiamo fatto un articolo proprio, un ultimo articolo, ma il disegno di legge era complessivo di un articolo unico, ed allora la formula della pubblicazione veniva aggiunta nell'articolo unico; negli altri casi abbiamo fatto fino ad oggi un articolo separato. Ma si può anche fare quanto suggerisce Cristoforetti.

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): A questa legge dirò sì, per dimostrare che non dico no per partito preso; ma in questo caso nel quale c'è un comune che ha una certa consistenza numerica ed economica; in questo caso si può dire anche di sì. È provata la sua sufficienza finanziaria; tanto più che se ha costruito la sede comunale sarebbe ingiusto lasciare che quella sede comunale diventasse sede di partito. Per questo voto a favore.

PRESIDENTE: Prego i segretari di fare l'appello. (*Segue votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: 33 sì, 3 no, 1 scheda bianca.

3° punto dell'Ordine del giorno: « *Ricostituzione del comune di Borghetto* ». Relazione della Giunta regionale.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Dò voce all'Assessore agli affari generali

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): « *In data 13-12-1945 i contribuenti della frazione di Borghetto presentarono domanda di separazione della propria frazione dal comune di Avio e la sua ricostituzione in comune autonomo, ripristinando la situazione preesistente all'emanazione del R.D. 11-3-1928 n. 566. Il Consiglio comunale, interpellato in proposito, nella seduta del 30-6-1946, presenti 18 Consiglieri comunali su 20 assegnati al comune, espresse ad unanimità parere favorevole sulla progettata ricostituzione del comune autonomo di Borghetto, che conta, in base all'ultimo censimento, 389 abitanti.*

Gli accertamenti disposti tanto dalla Prefettura che dalla Regione, in sede di istruttoria della domanda, per accertare l'autosufficienza finanziaria del nuovo ente, hanno dato esito negativo.

Di fronte alle prospettate difficoltà di ordine finanziario buona parte dei sottoscrittori della domanda di separazione mutarono a poco a poco il loro atteggiamento separatista: infatti mentre nelle elezioni amministrative del 1946 essi si erano astenuti dal voto, intendendo con ciò di forzare il provvedimento di separazione, nelle recenti elezioni invece, la popolazione accorse compatta alle urne ed ottenne l'elezione di due propri rappresentanti in seno al nuovo consiglio comunale di Avio.

Questi, appoggiati da un'istanza sottoscritta in data 20-3-1951 da 84 contribuenti locali, espressero la volontà di ritirare la domanda di ricostituzione del comune autonomo di Borghetto.

La Giunta regionale, tuttavia, ritenuto che una eventuale revoca della domanda di separazione di Borghetto, debba manifestarsi tramite una regolare votazione per referendum e considerato superfluo, d'altra parte, che tale votazione venisse estesa all'intero territorio del comune di Avio, con ovvii inconvenienti e con considerevoli spese, formulò la proposta che il Consiglio regionale, a norma dell'articolo 2 comma II° della legge regionale 7 novembre 1950 n. 16, disponesse di limitare il referendum ai soli elettori della frazione di Borghetto.

Il Consiglio regionale aderì alla proposta della Giunta ed il referendum venne pertanto indetto per la sola frazione di Borghetto.

La votazione, svoltasi la domenica 2 dicembre 1951, in base alla formula:

« È d'accordo l'elettore che la frazione di Borghetto venga staccata dall'attuale comune di Avio e ricostituita in comune autonomo con la circoscrizione territoriale preesistente alla sua aggregazione al comune di Avio ? ».

La votazione ha dato i seguenti risultati:

Elettori iscritti nella sezione	255
Voti positivi - SI -	154
Voti negativi - NO -	72
Voti in bianco	2
Totale votanti	89
Totale astenuti	166

La Giunta regionale, quindi, tenuto conto di quanto esposto, ed in particolare dei risultati della votazione per referendum, esprime parere contrario all'accoglimento della domanda di cui in premessa, intesa ad ottenere la ricostituzione del comune autonomo di Borghetto ».

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa.

BALISTA (D.C.): « La Commissione ha preso anzitutto in esame la legge regionale 7 novembre 1950 n. 16 sull'esercizio del referendum applicato alla costituzione di nuovi comuni, a mutamenti delle circoscrizioni comunali, alla denominazione o capoluogo dei comuni, per accertare la natura delle attribuzioni spettanti al Consiglio regionale in tale materia ed è giunta alla conclusione unanime che, a sensi dell'articolo 32 della legge medesima, il Consiglio regionale debba intervenire con un provvedimento legislativo in caso di accoglimento della domanda e con un atto amministrativo (deliberazione) in caso di reiezione.

Successivamente, passata all'esame della « Relazione preliminare della Giunta regionale sui disegni di legge concernenti la ricostituzione di frazioni in Comuni autonomi, la Commissione, a maggioranza, ha stabilito di approvare e di porre in particolare rilievo al

Consiglio regionale i criteri generali ed i motivi di giustificata apprensione segnalati dalla Giunta regionale in ordine all'argomento, formulando la raccomandazione che si proceda a ricostituzioni od a nuove costituzioni con la massima prudenza sempreché risulti un'adeguata consistenza numerica della popolazione da costituire in comune autonomo e sussistano condizioni economico-finanziarie tali da garantire per il futuro un ordinato svolgimento della vita amministrativa del nuovo Ente.

Ispirandosi quindi ai suddetti criteri prudenziali la Commissione ha preso in esame il disegno di legge relativo alla ricostituzione del comune di Borghetto concludendo a maggioranza di proporre al Consiglio regionale la reiezione della domanda ».

PRESIDENTE: Vorrei conoscere chi intende prendere la parola sulla discussione generale di questa legge. Cristoforetti! Altri che intende prendere la parola? Alle 18,30 vorrei finire: se la discussione è breve possiamo continuare, altrimenti rimandiamo a domani mattina.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Vorrei fare una sola osservazione sul lavoro svolto dall'ufficio dell'Assessore agli affari generali. Noi abbiamo (*interruzioni*) due relazioni, una in italiano ed una in tedesco. Nella prima relazione, nella relazione tedesca, i colleghi di lingua tedesca, i quali non possono conoscere bene la situazione di Borghetto, leggono: « *Sie zeigtigte folgende Ergebnisse:*

<i>In der Sektion eingeschriebene Wähler</i>	255
<i>Ja-Stimmen</i>	154
<i>Nein-Stimmen</i>	72
<i>Stimmhaltungen</i>	2
<i>Gesamtzahl der abgegebenen Stimmen</i>	228
<i>Gesamtanzahl der Stimmhaltungen</i>	27

Essi evidentemente si chiedono come la Giunta regionale dica di no, per quanto ci sia la volontà della popolazione chiaramente favorevole. Da notare che, in realtà, sono 50 voti favorevoli; non è vero che gli astenuti e votanti siano 228, ma sono 128, ragion per cui gli astenuti diventano 127 e non 27 solo. Si tratta, intanto, di fare una lode a chi ha tradotto in tedesco, che ha visto che è sbagliata la somma ed ha fatto la somma giusta. Se tutti gli uffici lavorano così, stiamo freschi; non possiamo neanche fidarci di quello che ci date in mano.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Osservo che è stato corretto ed aggiunto un 4, che non so da dove sia arrivato, perché la relazione scritta a mano diceva: « *elettori iscritti nella sezione 255, voti positivi 15, negativi 72, bianche 2, astenuti 166* ». Hanno aggiunto un 4 che non si sa da dove sia arrivato.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): I colleghi tedeschi non possono sapere che ha sbagliato chi ha scritto.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Ma se voi cancellate il 4!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Allora sì! Va bene!

PRESIDENTE: Allora pongo ai voti la proposta della Giunta regionale che esprime parere contrario alla domanda intesa ad ottenere la costituzione in comune autonomo di Borghetto. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 5 astenuti. La proposta è approvata a maggioranza!

La seduta è sospesa; si riprende domani alle ore 9,30.

(Ore 18,10).

